

**LA PRODUZIONE SCRITTA TECNICA E SCIENTIFICA
NEL MEDIOEVO: LIBRO E DOCUMENTO
TRA SCUOLE E PROFESSIONI**

Atti del Convegno internazionale di studio
dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti
Fisciano – Salerno (28-30 settembre 2009)

a cura di

GIUSEPPE DE GREGORIO e MARIA GALANTE

con la collaborazione di

GIULIANA CAPRIOLO e MARIO D'AMBROSI



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2012

ANTONELLA ROVERE

ASPETTI TECNICI DELLA PROFESSIONE NOTARILE:
IL MODELLO GENOVESE

Genova, com'è ben noto, grazie anche agli studi di Giorgio Costamagna, rappresenta un osservatorio privilegiato per analizzare tecniche e modalità di produzione del documento privato¹. Questa

¹ La consapevolezza dell'importanza dei cartolari genovesi per studi rivolti a un ampio ventaglio di tematiche e della necessità di produrre edizioni data al secolo XIX: su questo si rimanda a S. MACCHIAVELLO – A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, a cura di D. PUNCUH (*Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., 50/2 [2010]), pp. 5-92. Per rimanere più aderenti all'argomento qui trattato, si ricorda che già nel 1938, nel volume introduttivo alla collana "Notai liguri del secolo XII" (M. MORESCO – G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova, 1938), si era proceduto a una prima ricostruzione delle vicende dell'archivio notarile, a una, sia pur sommaria, analisi delle caratteristiche codicologiche e testuali dei cartolari più antichi e a un esame esplorativo delle tecniche redazionali dei notai attivi nel secolo XII, ma la svolta decisiva è stata segnata da G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova, 1961 (Notai liguri dei secc. XII e XIII, VIII), le cui premesse si leggono in G. COSTAMAGNA – M. MAIRA – L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV)*, Roma, 1960 (Quaderni della « Rassegna degli Archivi di Stato », 7): questo fondamentale saggio analitico sulle diverse fasi di formazione dell'*instrumentum* ha costituito un costante punto di riferimento per generazioni di studiosi. Si ricordano inoltre G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma, 1970 (Consiglio nazionale del notariato, Studi storici sul notariato italiano, I) e i significativi esempi tratti dai cartolari notarili genovesi illustrati in *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA – D. PUNCUH, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., 4/1 (1964). Un indispensabile sussidio è costituito dagli inventari dei primi 299 cartolari: ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma, 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI); *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, a cura di

caratteristica gli deriva non solo e non tanto dalla circostanza che l'Archivio di Stato conserva il più antico registro di imbreviature, quello del notaio Giovanni, meglio conosciuto come Giovanni scriba², ma soprattutto dall'esistenza, nella stessa sede, di una serie ininterrotta di cartolari e filze che, a partire dalla seconda metà del XII secolo³, percorre, con cifre sempre crescenti, il Medioevo e l'età moderna.

Qualche numero, sia pur approssimativo, evidenzia subito la ricchezza della fonte: per il Medioevo, limitatamente al fondo "Notai antichi", si contano 5 cartolari per il XII secolo, 113 per il XIII, 332 tra cartolari e filze per il XIV, 785 per il XV⁴. Per quanto riguarda i protocolli più antichi, ai cinque conservati nella serie considerata⁵ se ne deve aggiungere un sesto collocato tra i "Manoscritti"⁶, oltre a una sessantina di carte assemblate con imbreviature di notai attivi in pieno Duecento o conservate in un complesso di frammenti notarili⁷: nell'insieme pertanto ci sono pervenuti frammenti più o meno ampi e cartolari di sette notai risalenti alla seconda metà del XII secolo⁸. Si deve, inoltre, ricorda-

M. BOLOGNA, Roma, 1990 (ibid., Strumenti, CXI); *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, Inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma, 1988 (ibid., Strumenti, CIV).

² Archivio di Stato di GENOVA (A.S.G.), Notai antichi, nr. 1; l'edizione uscita nel secondo volume dei *Chartarum*, Torino, 1853 (*Historiae Patriae Monumenta*, VI) fu soggetta a non poche critiche, tanto che il cartolare venne ripubblicato da M. CHIAUDANO – M. MOROSCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino-Roma, 1934-1935 (*Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano*, I-II; *Regesta Chartarum Italiae*, 19-20).

³ Solo Savona conserva cartolari per questo stesso secolo: *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO – G. CENCETTI – G.F. ORLANDELLI – B.M. PISONI AGNOLI, Roma, 1978 (*Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, XCVI).

⁴ I dati sono desunti dalla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma, 1983, p. 343.

⁵ A.S.G., Notai antichi, nrr. 1, 2, 3/I-II, 6.

⁶ Ibid., Biblioteca, Manoscritti, nr. 102. Il cartolare contiene le imbreviature di Oberto scriba *de Mercato*, Oberto da Piacenza e Guglielmo da Sori, tutti attivi nel secolo XII.

⁷ Ibid., Notai antichi, nr. 56, che tramanda una parte degli atti di Oberto da Piacenza; Notai ignoti, busta nr. 1.I-VII, contenente frammenti dei cartolari dello stesso Oberto da Piacenza, di Oberto scriba *de Mercato* e di Guglielmo Cassinese.

⁸ I cartolari notarili più antichi sono stati editi dalla Società Ligure di Storia Patria: *Oberto Scriba de Mercato. 1190*, a cura di M. CHIAUDANO – R. MOROZZO DELLA ROCCA, Geno-

re che lo stesso archivio conserva anche esemplari integrali o frammenti di manuali, ovvero registri di dimensioni e di spessore ridotto rispetto al cartolare in cui sono annotate le prime tracce prodotte dal notaio nel momento in cui le parti esprimono la propria volontà (a Genova dette notule).

A tale ricchezza complessiva si contrappone la mancata conservazione dei più antichi statuti cittadini e di quelli del Collegio notarile⁹,

va, 1938 (Notai liguri del sec. XII, I); *Guglielmo Cassinese. 1190-1192*, a cura di M.W. HALL – H.G. KRUEGER – R.L. REYNOLDS, Genova, 1938 (ibid., II); *Bonvillano. 1198*, a cura di J.E. EIERMAN – H.G. KRUEGER – R.L. REYNOLDS, Genova, 1939 (ibid., III); *Oberto Scriba de Mercato. 1186*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova, 1940 (ibid., IV); *Giovanni di Guiberto. 1200-1211*, a cura di M.W. HALL COLE – H.G. KRUEGER – R.G. REINERT – R.L. REYNOLDS, Genova, 1939-1940 (ibid., V). Per il secolo XII rimane ancora inedita gran parte delle imbreviature di Oberto scriba *de Mercato*, di Oberto di Piacenza e di Guglielmo da Sori, sul quale ultimo si veda: G. ORESTE, *Guglielmo da Sori e il suo cartolare*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH (*Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., 43/1 [2003]), pp. 739-773, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-nz.html#Giuseppe%20Oreste>. Recentemente la Società Ligure di Storia Patria ha ripreso la pubblicazione della collana, modificando il titolo, in considerazione dell'estensione dell'arco cronologico; dal 2004 sono stati editi tre cartolari di notai attivi all'interno della curia arcivescovile genovese, oltre a uno savonese dell'inizio del XIII secolo (di cui è stata pubblicata solo una parte, mentre la seconda è ancora in fase di preparazione): *I cartolari del notaio Nicolò di Santa Giulia di Chiavari (1337, 1345-1348)*, a cura di F. MAMBRINI, Genova, 2004 (Notai liguri dei secoli XII-XV, X); *I cartolari di Simone di Francesco de Compagnono (1408-1415)*, a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova, 2006 (ibid., XI); *I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna (1272-1273, 1276, 1296-1300)*, a cura di M. CALLERI, Genova, 2007 (ibid., XII); *Il cartolare di 'Uberto'. II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, Introduzione di A. ROVERE, Genova, 2009 (ibid., XIV), anche in *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria*, n.s., 46 (2010).

⁹La legislazione statutaria genovese in materia di notariato e di documentazione si presenta piuttosto povera, anche perché spesso pervenutaci in forma frammentaria: si veda V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova, 1980. Del Collegio notarile non ci sono rimaste che poche norme quattrocentesche: D. PUNCUH, *Gli statuti del Collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova, 1966, pp. 267-310, ora in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE – M. CALLERI – S. MACCHIAVELLO (*Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., 46/1-2 [2006]), pp. 557-592; si veda anche G. BALBI, *Sul Collegio notarile genovese del 1382*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di G. Falco*, Milano, 1962, pp. 281-298; EAD., *L'investitura e le "vacature" nel Collegio notarile di Genova*, in *Archivi e Cultura*, 8 (1974), pp. 17-33.

così come di formulari che permettano di ricostruire la prassi di quest'area nel periodo del passaggio all'*instrumentum*¹⁰.

Punto obbligato di partenza per analizzare le tecniche redazionali adottate dai notai genovesi e la loro evoluzione nel tempo non può che essere il cartolare di Giovanni scriba, degli anni 1154-1164, inserito però in un percorso di circolarità che consenta di tornare a esso supportati dalla conoscenza degli sviluppi successivi¹¹. E proprio in questi termini balza subito agli occhi come la redazione su protocollo, l'imbreviatura, presenti già in questa prima apparizione l'impianto sostanziale degli elementi testuali e di corredo che sarà peculiare anche dei secoli seguenti, e, elemento non trascurabile, lo stesso supporto cartaceo che caratterizzerà praticamente tutti i protocolli genovesi¹². Le imbreviature si susseguono ininterrottamente, senza spazi bianchi, scandite da una linea orizzontale,

¹⁰ Sono state conservate solo testimonianze di formulari di epoca più tarda: L. SINISI, *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna. L'esperienza genovese*, Milano, 1997 (Consiglio nazionale del notariato, Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, VIII); ID., *Un frammento di formulario notarile genovese del Trecento*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* cit. (nota 8), pp. 1027-1046, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-nz.html#Lorenzo%20Sinisi>.

¹¹ Il cartolare di Giovanni scriba è già di seconda generazione, essendoci rimasta traccia di almeno un protocollo del suo maestro, *Iobannes*, dal quale proprio Giovanni scriba, come egli stesso dichiara, può scrivere « cartulas et omnes contractus et laudes quorum in cartulario Iohannis magistri mei exemplar invenirem, notacione deletionis non signatum », su mandato ricevuto dai consoli del Comune nel 1157, riportato sul proprio cartolare: CHIAUDANO – MORESCO, *Il cartolare* ed. cit. (nota 2), nrr. CLXXXIX, CXC. Da sottolineare, inoltre, che quel « notacione deletionis non signatum » a cui Giovanni scriba fa riferimento come caratteristica necessaria per poter procedere all'estrazione riveli l'esistenza già su quel protocollo di un sistema di segnalazione della redazione di *munda* da identificarsi probabilmente con la lineatura.

¹² Lo stesso avviene nella vicina Savona, dove i protocolli dei secoli XII e XIII sono cartacei, e a Portovenere, ma anche a Roma e in area piemontese e in alcune zone della Toscana (per la quale si veda A. MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen, 2000, pp. 193-200), mentre in altre aree viene preferita la pergamena che offre maggiori garanzie di resistenza, come a Milano, Pavia, Bergamo e Como, dove ancora nella seconda metà del secolo XIII è il materiale più usato: M.L. MANGINI, *Impiego e conservazione della carta. Primi spunti di ricerca sul territorio dell'antica diocesi di Como, sec. XIII-XV*, in *Produzione, commercio e consumi della carta nella Regio Insubrica e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*. Convegno di studi, Villa Recalcati, sede della provincia di Varese, 21 aprile 2005, Varese, 2005, pp. 17-18.

funzionale all'immediata individuazione delle singole unità. I documenti, che si distendono, carta dopo carta, attraverso una scritturazione continua, in una stesura ordinata e con un limitato numero di correzioni, si aprono con l'elenco dei testimoni, cui segue il dispositivo, espresso in forma personale, sintetico e sincopato attraverso il raro troncamento delle formule più comuni, segnalato dalla locuzione *et cetera*¹³. I riferimenti spaziali¹⁴ e temporali (anno, mese, giorno¹⁵, indizione) costituiscono la parte escatocollare¹⁶.

Viene già messa in atto una serie di espedienti che consente al notaio un più veloce reperimento delle imbreviature da cui produrre il *mundum* e di conoscere le vicende di ogni documento: un complesso di linee tracciate sul testo permette di sapere se si è proceduto all'estrazione o alla cassazione¹⁷, mentre il nome della parte più interessata al rilascio dell'originale – in genere il destinatario dell'azione giuridica – è segnalato nel margine¹⁸. Nelle prime carte del protocollo molto spesso il nome, posto al genitivo, è preceduto dal sostantivo *testes*, che lo collega direttamente all'imbreviatura, tanto da costituirne elemento integrante¹⁹, essendo il primo elemento

¹³ Per stabilire un confronto tra il testo di un'imbreviatura conservata nel cartolare di Giovanni scriba e quello svolto nel relativo originale si veda il documento del 26 maggio 1164: *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1327)*, I (965-1200), a cura di M. CALLERI, Genova, 2009 (Fonti per la storia della Liguria, XXIII), nr. 143.

¹⁴ La data topica non comprende l'indicazione della città, evidentemente considerata superflua, ma solo del luogo, all'interno della stessa, dove l'azione si svolge *in domo ipsorum contrabentium, in domo debitorum, ante ecclesiam Sancti Laurentii* ecc., e soprattutto *in pontili capituli, in capitulo*, dove il notaio evidentemente si trova a svolgere la sua funzione di scriba comunale e in cui opera prevalentemente anche al servizio dei privati.

¹⁵ Il giorno è espresso con assoluta prevalenza secondo il calendario romano nella parte iniziale, mentre il notaio passa rapidamente al computo progressivo nel seguito, evidenziando usi cronologici non ancora stabilizzati.

¹⁶ Solo eccezionalmente, in caso di identità della data topica e cronica, viene fatto riferimento al documento precedente (*Actum ut supra*); allo stesso modo se più documenti sono rogati nello stesso giorno, il notaio nei successivi fa riferimento al primo: *eodem die o die predicto*.

¹⁷ Più in particolare, linee oblique parallele segnalano i documenti estratti in *mundum*, mentre per i documenti cassati vengono utilizzate indifferentemente linee oblique incrociate e linee curve che disegnano cerchi intrecciati.

¹⁸ Tav. I: A.S.G., Notai antichi, nr. 1, f. 35v.

¹⁹ Si veda a titolo di esempio CHIAUDANO – MORESCO, *Il cartolare*, ed. cit. (nota 2), I, nr. V: « Testes Bonivassalli de Castro », scritto nel margine parallelamente alla prima riga di

della stessa proprio l'elenco dei testimoni, espresso al nominativo, grammaticalmente collegato al sostantivo *testes* che introduce l'annotazione marginale, talvolta ripetuto anche prima dell'elenco. Tale modo di procedere del notaio sembra dettato dalla consapevolezza che la funzione dei testimoni sia prevalentemente svolta proprio a garanzia di questa parte, alla quale quindi potrebbe essere demandato il compito di sceglierli. Nel prosieguito del cartolare Giovanni opera però un cambiamento, spia di una fase di sperimentazione, lasciando nel margine solo il nome, sempre al genitivo, e ponendo il termine *testes* subito prima dei nomi. Da segnalare che l'elenco dei testimoni già dai protocolli immediatamente successivi a quello di Giovanni scriba si legge nella parte escatocollare.

I cartolari della fine del XII-inizio XIII secolo non registrano l'adozione di tecniche redazionali uniformi da parte dei diversi notai e in qualche caso rappresentano addirittura un regresso rispetto al più antico, almeno per quanto riguarda la completezza delle abbreviature come unità autonome, in particolare con riferimento ad alcune indicazioni cronologiche: certi notai infatti non indicano il millesimo e l'indizione su ogni abbreviatura, ma li segnalano ora solo all'inizio del cartolare (qualora la documentazione si riferisca a un unico anno), ora al momento del passaggio da un anno all'altro, ora nel margine superiore del *recto* di ogni carta²⁰. Si deve ricordare inoltre che la data cronica si arricchisce, in coincidenza con l'inizio del nuovo secolo – da quanto si può verificare, proprio a partire dal 1201 – della segnalazione dell'ora, introdotta contemporaneamente

scrittura, seguito da « Bonus Iohannes Pedicollus, Obertus Panis in corpore et Petius guardator », collocati all'interno dello specchio di scrittura subito prima del dispositivo « Ego Oto de Brixia confiteor me habere de rebus tuis, Bonevassalle de Castro... ». L'espediente di porre nel margine il nome della parte interessata al rilascio del *mundum* continua a essere utilizzato, anche se non con regolarità, nei secoli successivi.

²⁰ Tra i più antichi si possono segnalare Guglielmo Cassinese, di cui ci rimangono abbreviature degli anni 1188-1192 (A.S.G., Notai antichi, nr. 6), che limita la data cronica al giorno e al mese; analogamente si comportano Oberto scriba *de Mercato*, anche se non in modo costante (1179-1214: *ibid.*, nrr. 1, 2, 4 e A.S.G., Biblioteca, Manoscritti, nr. 102) e Giovanni di Guiberto (1200-1211: A.S.G., Notai antichi, nr. 7), che però recupera millesimo e indizione nel margine superiore del *recto* di ogni carta, mettendo in risalto il momento del cambio di indizione: *Hic mutetur indictio quarta decima* (*ibid.*, f. 285v).

da tutti i notai²¹, novità che si può ricondurre, proprio per questa simultaneità, a una decisione maturata all'interno della categoria, forse da parte di un organismo di coordinamento (del quale si hanno però notizie certe solo molto più tardi²²) e non risultato del progressivo adattamento all'introduzione di un elemento nuovo. Non è la prima volta che la contestuale e assolutamente generalizzata assunzione di usi comuni caratterizzanti la produzione notarile genovese sembra determinata da scelte operate collegialmente e frutto di una coesione d'intenti; la stessa situazione si registra negli anni Trenta del secolo XII, quando per la convalidazione della nuova forma documentaria, l'*instrumentum*, tutti i notai adottano un nuovo e tipologicamente identico *signum*, che introduce la sottoscrizione del rogatario, costruito sul pronome personale *ego*, variamente elaborato²³.

Se si passa all'analisi dei cartolari del secolo XIII in successione, procedendo per ampia campionatura, si può osservare un progressivo perfezionamento dell'elaborazione delle abbreviature e seguire il

²¹ M. CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., 39/1 (1999), pp. 40-41, disponibile all'url <http://scineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-ae.html#Marta%20Calleri>. È molto probabile che l'inserimento della data oraria vada messa in rapporto con la necessità di indicazioni cronologiche precise al punto da consentire di stabilire l'esatta successione degli atti rogati nella stessa giornata in caso di contestazione, indicazione tanto più importante in centri caratterizzati da un'intensa attività commerciale, come già rilevato da G. FALCO – G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, Torino, 1955 (Deputazione subalpina di storia patria, CLXXVII), p. XLVII.

²² Sulle notizie circa l'organizzazione della categoria a Genova si veda il capitolo dedicato al Collegio in COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit. (nota 1), pp. 151-213. Che si tratti di una decisione maturata da parte della categoria e che sia da collegarsi alla necessità di rendere possibile la ricostruzione dell'esatta successione delle scritture sembrerebbe confermata anche dall'assenza dell'indicazione dell'ora nei lodi consolari.

²³ La costruzione del *signum* notarile genovese è stata di certo influenzata in modo determinante dall'atteggiamento del Comune nei confronti del notariato cittadino, soprattutto in rapporto alla funzione da questo svolta nella realizzazione del sistema documentario comunale: A. ROVERE, *Notaio e pubblica fides a Genova tra XI e XIII secolo*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Convegno internazionale di studi storici, Genova 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano, 2006 (Consiglio nazionale del notariato. Per una storia del notariato nella civiltà europea, VII), pp. 291-322.

percorso teso al raggiungimento di una composizione molto vicina al *mundum* – con l'eccezione della sottoscrizione del rogatario –, che raggiunge il suo culmine intorno alla metà del Duecento, ferme restando una persistente variabilità e un'ampia gamma di modalità redazionali soprattutto negli elementi di corredo, ma anche nella scelta di organizzare il testo a piena pagina o, sia pur meno frequentemente, su due colonne.

In generale le imbreviature presentano un dettato sviluppato in forma sempre più completa²⁴, dal quale sono scomparse quasi totalmente anche le formule ecceterate, limitate a quelle sul cui svolgimento non possono sussistere dubbi²⁵; nella parte escatocollare, oltre all'elenco dei testimoni, le indicazioni cronologiche risultano assolutamente complete di millesimo, indizione, giorno, mese e ora²⁶. Per quanto riguarda la data topica, numerosi notai, come peraltro già Giovanni scriba, omettono il nome della città, evidentemente considerato superfluo nel contesto del cartolare, e riferiscono solo l'indicazione precisa del luogo (edificio, piazza, portico ecc.). Nel caso di identità di uno o di tutti gli elementi (data topica, cro-

²⁴ Diventa sempre più frequente e quasi costante a partire dalla metà del XIII secolo anche la presenza dell'invocazione, talvolta nelle due forme (simbolica e verbale), che in precedenza solo pochi notai inserivano, altro elemento che va nella direzione della massima completezza delle imbreviature.

²⁵ A prova delle difficoltà collegate allo scioglimento delle abbreviazioni, si veda, benché dati alla fine del XIV secolo (1391), il frontespizio del cartolare di Oberto Foglietta (A.S.G., Notai antichi, nr. 448), dove il notaio elenca i diversi tipi di formule rinunciatorie proprie delle donne e dei fideiussori (*Catalogo della mostra*, a cura di A. ASSINI, in *Hinc publica fides* cit. [nota 23], pp. 428-429) a testimonianza della « complessità del meccanismo di questo ampio formulario difficile da memorizzare persino per un grande notaio » o forse anche importante guida finalizzata ad agevolare il compito di chi, magari a distanza di tempo, avrebbe potuto trovarsi a estrarre *munda* dal cartolare. Non si dimentichino a questo proposito anche le cautele imposte dalla dottrina e, in qualche caso, da interventi normativi.

²⁶ Allo scopo di agevolare il reperimento dei documenti è introdotta la segnalazione del passaggio da un mese all'altro che molti notai, come Bartolomeo Fornari (A.S.G., Notai antichi, nr. 26/II, degli anni 1247-1248) e Corrado di Capriata (ibid., nr. 65, degli anni 1258-1259), indicano nel margine superiore o laterale della carta; considerato che le imbreviature presentano la data cronica completa non si può infatti attribuirgli l'altra funzione, quella di guida per il completamento del documento nel momento del rilascio del *mundum*. Con la stessa finalità Nicolò della Porta (ibid., nr. 34, degli anni 1246-1249) segnala nel margine il cambio d'anno.

nica, elenco dei testimoni) rispetto al documento precedente, questi non vengono ripetuti, ma si fa semplicemente riferimento a quello.

Permangono e si vengono affinando gli elementi di corredo e gli espedienti collegati all'utilizzazione del cartolare, per i quali è quasi inevitabilmente impiegato come spazio privilegiato quello a margine del documento, di preferenza l'esterno, generalmente piuttosto ampio forse proprio a questo scopo²⁷. Oltre al nome della parte interessata al rilascio dell'originale, che molti notai continuano a usare come rubrica, scritto parallelamente alla prima riga del testo, e accanto ad annotazioni relative ai pagamenti effettuati dalle parti²⁸ e al tipo di negozio (*inventarium, compromissum, T per testamentum*)²⁹, in sostituzione della consueta lineatura o in aggiunta, alcuni notai scelgono di segnalare in questo spazio l'estrazione in *mundum*, indicata con una o alcune *F*, per *Facta/Factum*, o il più

²⁷ La separazione tra le diverse imbreviature è segnalata da una linea orizzontale, come già rilevato per Giovanni scriba, o da limitati spazi bianchi, pari in genere a un rigo di scrittura.

²⁸ Non è sempre facile determinare a che cosa si riferiscano le cifre riportate a margine delle imbreviature né se ci sia uniformità di usi tra i diversi notai. È certo che in molti casi non si tratta della registrazione del pagamento completo, risultando cifre diverse riferite alle stesse tipologie contrattuali; si può forse formulare l'ipotesi che, almeno in alcuni casi – in particolare quando era previsto il rilascio del *mundum* – la cifra si riferisca alla somma pagata al momento della *rogatio* quale acconto, e che non venisse successivamente registrato quanto era versato a saldo al momento della consegna dell'originale, e che qualora le parti, al contrario, non prevedessero la richiesta del *mundum* in tempi brevi la cifra si riferisse a ciò che era dovuto al notaio per il solo rogito. Su questa problematica si veda anche: *Il cartolare di 'Uberto'*, ed. cit. (nota 8), pp. XXVI-XXVII. Alcuni notai sono decisamente più precisi, almeno in alcune occasioni, in merito al pagamento, come Pietro Ruffo (A.S.G., Notai antichi, nr. 7, del 1213) che talvolta, pur non indicando le cifre, annota: *Unius tenoris duo instrumenta fieri iusserunt* (stupisce l'uso di un verbo non propriamente consono al rapporto notaio-cliente che tuttavia sporadicamente è usato in contesti analoghi anche da altri notai), *Iohannes et socii solverunt, Oto no* (ibid., f. 89r), talaltra usa una *p* tagliata e *non* ad indicare se il pagamento è stato effettuato o no e, più esplicitamente, *debet denarios III* (ibid., f. 91r), *Ingo debet denarios VI* (ibid., f. 100r), tutte annotazioni che il notaio in seguito depenna, evidentemente al momento del pagamento.

²⁹ Segnala nel margine i testamenti con una *T*, ma anche gli inventari e i compromessi, *Oliverius de Iohanne de Clavaro* all'inizio del XIII secolo (A.S.G., Notai ignoti, busta 1); Simone di Donato usa indicare i testamenti con un segno di croce nel margine (A.S.G., Notai antichi, nr. 11, del 1204).

esplicito *Facta/Factum in carta*³⁰, e i nomi delle persone a cui viene consegnato l'originale, qualora sia redatto più di un esemplare³¹. Massima attenzione è riservata anche alla procedura relativa alla consegna di secondi originali a seguito della perdita o del deterioramento del primo o al rilascio del *mundum* da parte di notai diversi dal rogatario su mandato ricevuto dalle autorità comunali³²: sono sempre riportati con precisione nel margine le ragioni della consegna di un secondo originale, il nome del notaio che lo rilascia, qualora si tratti di persona diversa dal rogatario, e, sporadicamente, la data dell'estrazione. Talvolta i mandati relativi a queste operazioni, le cosiddette *apodixie*, sono conservate tra le pagine dei cartolari, spesso legate tra le stesse, in corrispondenza dei documenti ai quali si riferiscono³³.

Per il resto si ripete la situazione già rilevata nel più antico protocollo, compreso un certo disordine cronologico, più o meno evidente, che caratterizza trasversalmente i cartolari dei diversi secoli, determinato in sostanza dalla non sempre tempestiva rielaborazione della prima stesura, realizzata su manuale o su piccoli fogli sciolti. Proprio il ricorso a questi ultimi o, forse soprattutto, l'uso concomitante dei due sistemi (manuale e, all'occorrenza, piccoli fo-

³⁰ Tav. II: *ibid.*, nr. 151/1 del 1300, f. 2r, del notaio *Rollandus Belmusti* o *Belmustus de Pelio*. I due sistemi (lineatura e annotazioni marginali) spesso coesistono: il notaio Ogerio Osbergerio (*ibid.*, nr. 63, del 1271) in alcuni casi non barra i documenti, ma annota nel margine *Factum est in carta*.

³¹ Anche nel margine delle abbreviature contrassegnate con la lineatura qualora venga estratto più di un *mundum* si leggono le annotazioni relative ai destinatari degli stessi, come nel cartolare del notaio Enrico *de Bisanne* (*ibid.*, nr. 11, degli anni 1230-1240): *Factum est unum ... et aliud ...*. Altri notai scelgono di porre questa informazione in calce alle stesse abbreviature, come Filippo da Sori (*ibid.*, nr. 28, del 1251): *Plura instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt. Factum est pro ... et pro ...*. Qui, come nel seguito, si offrono solo uno o pochi esempi, scelti tra l'ampia casistica emergente dall'analisi dei cartolari.

³² A Genova, già a partire dal secolo XII, sono sempre le autorità comunali a sovrintendere e gestire l'estrazione di *munda* da parte di notai diversi dal rogatario, il rilascio di un secondo originale e la realizzazione delle copie (sulla quale si veda A. ROVERE, *Notariato e comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., 37/2 (1997), pp. 93-113, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-nz.html#Antonella%20Rovere>), e non intervengono gli organismi direttivi del Collegio.

³³ Tav. III: A.S.G., Notai antichi, nr. 138, del notaio Corrado di Castello (l'apodisia si trova tra i ff. 4 e 5). Si veda anche *Mostra storica del notariato* cit. (nota 1), tav. XXI.

gli sciolti) è il più diretto responsabile di inversioni e disordini cronologici nel momento della redazione sul cartolare, quando il notaio si trova nella necessità di attingere alternativamente all'uno e agli altri per procedere al necessario completamento di un rilevante numero di notule³⁴ che, soprattutto in alcuni periodi caratterizzati da ritmi lavorativi particolarmente intensi, non ha avuto modo di passare quotidianamente sul protocollo.

Le tecniche redazionali dei cartolari genovesi, per quanto si è osservato fino a questo punto, non si discostano in modo sostanziale da quelle di altre esperienze del notariato dell'Italia centro settentrionale, dove, in genere, si adottano anche espedienti di corredo comparabili, come emerge dalle edizioni³⁵ e da una serie di studi e saggi riguardanti l'area piemontese³⁶, lombarda³⁷, ve-

³⁴ Con il termine notula si indicano genericamente tutti gli appunti che il rogatario prende al momento della presentazione delle parti per la stipula del contratto, sia che utilizzi il manuale, il che avviene soprattutto quando lavora nella propria *statio* o nel luogo dove solitamente svolge la propria attività, sia che si serva, all'occorrenza, quando si reca egli stesso presso un cliente, di piccoli fogli sciolti.

³⁵ Non è possibile in questa sede elencarle; si può solo ricordare che l'attenzione degli editori si è concentrata in modo particolare su centri quali Asti, Firenze, Verona, Roma e, più recentemente, Milano e la Lombardia, su una realtà particolare come la curia patriarcale di Aquileia e sui cartolari di alcune regioni dell'Italia meridionale (Campania, Puglia, Sicilia) che tuttavia, condizionati dal diverso contesto politico-istituzionale, presentano caratteristiche solo in parte comparabili con quelli dell'Italia centro settentrionale.

³⁶ E. BARBIERI, *Notariato e documentazione a Vercelli tra XII e XIII secolo*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del secondo Congresso Storico Vercellese, 23-25 ottobre 1992, Vercelli, 1994, pp. 265-266; M.F. BARONI, *Il documento notarile novarese: dalla « charta » all'« instrumentum »*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, 7 (1982), p. 22; G.G. FISSORE, "Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie": i chierici notai nella documentazione nella Chiesa d'Asti fra XIII e XIV secolo, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* cit. (nota 8), pp. 365-414; disponibile anche all'url <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/Fissore-Costamagna.zip>>.

³⁷ E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia. Secoli XI-XIV*, Firenze, 1990, pp. 81-90; ID., *Il notariato in età comunale*, in *Storia di Pavia*, III/2. *Dal libero comune alla fine del principato indipendente*, Pavia, 1990, pp. 555-559; M.F. BARONI, *Note di diplomatica*, in *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, I. 922-1170, a cura di P. MERATI, Varese, 2005 (International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities. Fonti, 1); A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma, 1979 (Consiglio nazionale del notariato. Studi storici sul notariato italiano, IV), pp. 57-59; M.L. MANGINI, *Le minute e le carte di Guglielmo Alamanno nel panorama della produzione notarile chiavennasca della seconda metà del XII secolo*, in *Clavenna*, 45 (2006),

neta³⁸, emiliana³⁹, toscana⁴⁰ e laziale⁴¹ o di carattere più genera-

pp. 77-102; EAD., *Le scritture duecentesche "in quaterno" dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana*, in *Studi Medievali*, 52/1 (2011), in corso di stampa; EAD., *Un frammento del "quaternus" di Giacomo, notaio in Milano (1275). A proposito di protocolli notarili milanesi del XIII secolo*, in *Miscellanea in onore di Alessandro Pratesi*, a cura di G. NICOLAJ, Roma, 2011, in corso di stampa; della stessa si veda anche "Scripture per notarium in quaternis imbreuietur et conseruentur". *Imbreuiature notarili tra Como e le Alpi (secc. XII-XVI)*, relazione presentata al Convegno *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, Trento 24-26 febbraio 2011 (ringrazio l'Autrice per avermi messo a disposizione il testo); P. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, in *Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge*, 114 (2002), pp. 303-358, disponibile anche all'url <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/merati2.zip>>; E. MOTTA, *Notai milanesi del Trecento*, in *Archivio Storico Lombardo*, 22 (1895), pp. 331-376; J. TREDE, *Untersuchungen zum Verschriftlichungsprozeß im ländlichen Raum Oberitaliens. Die Urkunden der Pilgerkirche S. Maria di Monte Velate bei Varese aus dem 12. und 13. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, 2000 (Gesellschaft, Kultur und Schrift. Mediävistische Beiträge, 9), pp. 162-168; L. ZAGNI, *La redazione dei protocolli notarili a Milano nel secolo XIV*, in *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, 7 (1982), pp. 43-54 [vd. infra, p. 335].

³⁸ E. BARBIERI, *Il notariato veronese del secolo XII*, in *Le carte del Capitolo della Cattedrale di Verona*, I. (1101-1151), a cura di E. LANZA, Roma, 1998 (Fonti per la storia della terraferma veneta, 13), pp. LXI-LXXVIII; A. GHIGNOLI, *Pratiche di duplice redazione della carta nella documentazione veronese del secolo XII*, in *Archivio storico italiano*, 157 (1999), pp. 563-584, che rivede alcune conclusioni alle quali era giunto Ezio Barbieri.

³⁹ C. MANTEGNA, *Notai e scrittura a Piacenza: a proposito di notizie dorsali e imbreuiature*, in *Scrineum – Rivista*, 5 (2008), pp. 2-15, disponibile all'url <<http://scrineum.unipv.it/rivista/5-2008/mantegna-piacenza.pdf>>; C. PECORELLA, *Studi sul notariato a Piacenza nel secolo XIII*, Milano, 1968 (Università di Parma, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, 26).

⁴⁰ G. CHERUBINI, *Rassegna di studi recenti sui protocolli notarili toscani dei secoli XIII-XV*, in *Gli atti privati nel tardo Medio Evo. Fonti per la storia sociale*. Atti del convegno promosso dall'Istituto di Studi Romani, dall'Università di Calgary e dal Centro Accademico Canadese in Italia, Roma 16-18 giugno 1980, a cura di P. BREZZI – E. LEE, Roma, 1983, pp. 85-97; A. MEYER, *Der Luccheser Notar ser Ciabatto und sein Imbreuiaturbuch von 1226/1227*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 74 (1994), pp. 172-293; L. MOSICI, *Note sul più antico protocollo notarile del territorio fiorentino e su altri registri di imbreuiature del secolo XIII*, in *Il notariato nella civiltà toscana*. Atti di un Convegno (maggio 1981), Roma, 1985 (Consiglio nazionale del notariato. Studi storici sul notariato italiano, VIII), pp. 171-238, dedicato a una puntuale analisi delle tecniche redazionali di una serie di cartolari della seconda metà del XIII secolo, dalla quale emergono, anche per il territorio fiorentino per tutto il periodo considerato, incertezze e divergenze.

⁴¹ I. LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili romani del Trecento*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 110 (1987), pp. 99-150; EAD., *Appunti sui notai medievali a Roma e sulla conservazione dei loro atti*, in *Archivi per la storia*, 3 (1990), pp. 13-39; EAD., *Notai e*

le⁴². La ricchezza dell'archivio genovese ha reso tuttavia possibile compiere qualche analisi più approfondita dalla quale sono emerse alcune singolarità di rilievo – riscontrabili su un gran numero di cartolari – che ridimensionano il significato della tendenza, di cui si è detto, a produrre una redazione il più vicino possibile all'originale, compromettendo la riuscita di un percorso che sembrava indirizzato a far conseguire all'abbreviatura quel pieno valore giuridico che continua invece a essere attribuito al solo *mundum*⁴³. Si è infatti avuto modo di accertare l'esistenza di cartolari o parti di essi in cui è presente un numero più o meno rilevante di abbreviature vistosamente incomplete, nelle quali, anzi, in qualche caso, il testo è ridotto a pochissimi elementi, alternati ad ampi spazi bianchi, e individuare la presenza di analoghe eccezioni anche nei cartolari più completi⁴⁴.

Un esempio, in particolare, risulta significativo di tale situazione: quello del notaio Bartolomeo Fornari, attivo nei decenni centra-

protocolli, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del Convegno, Roma 2-5 marzo 1992, a cura di M. CHIABÒ – G. D'ALESSANDRO – P. PIACENTINI – C. RANIERI, Roma, 1992 (Istituto storico italiano per il Medioevo. Nuovi studi storici, 20), pp. 413-453.

⁴² MEYER, *Felix et inclitus notarius* cit. (nota 12), pp. 179-222; sugli aspetti più strettamente dottrinali si veda: N. SARTI, *Publicare – exemplare – reficere. Il documento notarile nella teoria e nella prassi del secolo XIII*, in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*. Atti del convegno internazionale, Bologna 9-10 ottobre 2000, a cura di G. TAMBA, Milano, 2002 (Consiglio nazionale del notariato. Per una storia del notariato nella civiltà europea, 5), pp. 611-665.

⁴³ Rolandino de Passeggeri proprio negli anni centrali del secolo XIII ritiene che *soli publico et originali instrumento fides adhibeatur*: ROLANDINI RODULPHINI BONONIENSIS *Summa totius artis notariae*, Venetiis, apud Iuntas, 1546, *De exemplificationibus scripturarum*, f. 398.

⁴⁴ Siamo ben lontani dalla precisione con la quale, nella seconda metà del XIII secolo, il notaio fiorentino Lasta di Giovanni alla fine di ogni fascicolo dà conto delle abbreviature che vi sono registrate, definendone nel contempo funzione e valore « (S.N.) Ego Lasta, imperiali auctoritate iudex et notarius, olim domini Iohannis iudicis de Empoli, predictis omnibus in hoc quaterno cartarum octo de pecude notatis interfui et ea rogatus publice scripsi et ad perpetuam rei memoriam predicta abbreviavi causa perpetuo conservandi et dandi illis personis ad quas pertinent dicte publice scripture et abbreviature et signum mee manus apposui. Et sunt dicte abbreviature et carte numero centum viginti septem »: MOSICI, *Note sul più antico protocollo* cit. (nota 40), p. 194. Eppure anche i notai fiorentini in qualche caso procedono alla redazione di alcune abbreviature solo a distanza di tempo dal rogo in spazi lasciati bianchi – a margine dei quali il nome di una delle parti guida al corretto inserimento – o nel breve intervallo rimasto tra due abbreviature (ibid., p. 186).

li del XIII secolo (se ne hanno notizie tra il 1228 e il 1272), la cui intensa attività professionale è attestata da un complesso di oltre mille carte distribuite in quattro cartolari⁴⁵ e cinque frammenti legati a imbreviature di altri notai⁴⁶.

Bartolomeo Fornari produce infatti protocolli molto dissimili, esiti di comportamenti estremamente diversificati, raggiungendo il massimo della completezza formale in quello corrispondente agli anni 1247-1248⁴⁷, caratterizzato da una puntuale e diffusa attenzione alla produzione di imbreviature praticamente riproducibili in *mundum* attraverso una semplice operazione di copiatura. In queste si riscontra un limitato ricorso alle formule ecceterate e la parte escatocollare risulta completa delle *publicationes* (data topica, cronica, elenco dei testimoni), espresse in forma integrale, anche nel caso di assoluta identità degli elementi rispetto al documento precedente. Non sembra esistere in tutto il cartolare, di ben 198 carte, alcun documento incompleto.

La situazione risulta invece profondamente modificata già due anni dopo, nel cartolare degli anni 1250-1252. A partire da questo momento infatti si leggono imbreviature a diverso stadio di elaborazione:

1. continuano a sussistere esempi assolutamente in linea con il cartolare degli anni precedenti;

2. un elevato numero di imbreviature è caratterizzato dal testo, incompleto, in genere abbandonato dopo l'esplicitazione del dispositivo, seguito da uno spazio bianco e quindi dalla parte escatocollare⁴⁸;

⁴⁵ A.S.G., Notai antichi, nrr. 26/II, 27, 29, 30/II. Per la ricostituzione della sequenza cronologica si veda A.S.G., *Cartolari notarili* cit. (nota 1), I/2, pp. 21-24; *Notai ignoti* cit. (nota 1), pp. 135-136.

⁴⁶ A.S.G., Notai antichi, nrr. 18/II, ff. 135-192; 21/I, ff. 114-185; 28, ff. 92-108; 55/II, ff. 105-128; 71, ff. 120-143.

⁴⁷ Tav. IV: *ibid.*, nr. 26/II, f. 186v.

⁴⁸ Tav. V: *ibid.*, nr. 27, f. 101r. Vale la pena di segnalare rapidamente, a ulteriore conferma di tecniche redazionali non costanti determinate da esigenze e scelte difficilmente accertabili, un nuovo cambiamento operato dal notaio negli anni successivi, nel cartolare (*ibid.*, nr. 30/II) che accoglie – in una successione molto disordinata a causa dell'attuale condizionamento – imbreviature del 1262-1263 e 1267, per la massima parte complete, anche se continuano a essere frequenti situazioni simili a quelle esaminate in precedenza.

3. sono frequenti i casi in cui non si può neppure parlare di una vera e propria imbreviatura, ma si legge solo il nome dell'autore seguito da uno spazio bianco sufficiente a consentire la redazione, realizzata solo nei casi di estrazione in *mundum*, come segnalato dal diverso colore dell'inchiostro e dalla lineatura⁴⁹.

Si può osservare come nella sostanza la varietà delle tipologie contrattuali nei due cartolari considerati non cambi, tuttavia nel secondo alcune diventano assolutamente preponderanti a fronte della diminuzione di altre: nello specifico si conta un numero decisamente elevato di transazioni di natura commerciale, quali *acomendaciones* e mutui, al quale si affianca una consistente serie di procure. Questa caratteristica sembra rivelare una progressiva specializzazione del notaio al quale sempre più frequentemente si rivolge una clientela composta in prevalenza di mercanti.

Una delle ragioni determinanti del cambiamento nelle modalità di scritturazione delle imbreviature si potrebbe allora ricercare proprio nella presenza di una significativa serie di documenti attestanti azioni giuridiche destinate a concludersi a breve termine che fanno presupporre una minore esigenza sentita dalle parti di possedere il *mundum* e, di conseguenza, la possibilità del notaio di procedere a redazioni imperfette, ma completabili in caso di necessità. Un'analisi dettagliata del cartolare permette di verificare come effettivamente ai diversi livelli redazionali corrispondano situazioni e tipologie negoziali differenti (proprio le *acomendaciones*, i mutui e le procure risultano quelle più incompiute), di fronte alle quali il notaio ha potuto assumere atteggiamenti diversificati, non ultimo quello di prevedere il ricorso alle notule, tenendo così in sostanza come punto di riferimento il manuale. La presenza della lineatura, tuttavia, permette di accertare che il numero degli originali consegnati per tutte le tipologie negoziali, senza distinzione, risulta sorprendentemente elevato e fa quindi escludere la possibilità che la scelta del

Nella parte escatocollare di queste ultime, dopo lo spazio bianco, Bartolomeo Fornari riporta solo l'elenco dei testimoni, evidentemente rinviando al momento dell'estrazione in *mundum* l'aggiunta della data topica e cronica, che infatti nei documenti completati si legge prima dello spazio bianco.

⁴⁹ Tav. VI: *ibid.*, nr. 27, f. 221v.

notaio di procedere a una redazione sommaria di alcuni negozi giuridici sia da ricondursi alla ridotta probabilità di rilascio dell'originale.

La tipologia contrattuale deve quindi essere stata determinante sotto altri aspetti e può aver contribuito a scelte di questo tipo:

1) procedere all'immediata realizzazione dell'imbreviatura completa dei documenti di cui viene richiesto subito il *mundum*, soprattutto se si tratta di azioni giuridiche complesse, che quindi rendono necessaria un'altrettanto articolata scritturazione;

2) lasciare incompleti gli atti più semplici – quindi di facile definizione anche per un altro notaio – di cui non viene richiesto nell'immediato il rilascio dell'originale, completandoli, almeno per le parti essenziali, solo nel momento in cui la richiesta viene avanzata, con la conseguente presenza di spazi bianchi tra il dispositivo e la parte escatocollare anche dopo il completamento stante l'impossibilità di determinare con esattezza, nella prima fase, il numero di righe necessarie;

3) limitare la redazione sul cartolare al solo nome dell'autore nel caso di documenti ripetitivi rispetto a quelli immediatamente precedenti ai quali si può ricorrere per tutti gli altri elementi o, forse con maggior probabilità, fare riferimento alla redazione sul manuale, sempre in occasione della produzione del *mundum*.

Una delle ragioni che hanno spinto questo, come altri professionisti, a una tenuta del cartolare così disomogenea e a non procedere sempre a redazioni complete deve essere ricercata nei ritmi lavorativi, soprattutto in determinati momenti, coincidenti generalmente con la partenza di singole navi o di convogli per il Mediterraneo orientale: basti ricordare, a questo proposito, che il 2 maggio 1253 Bartolomeo Fornari roga ben 101 atti, il giorno successivo 66 e che in genere comunque l'attività è sempre molto intensa. Impossibile, quindi, in una situazione di questo tipo, dovendo il rogatario procedere a stendere di proprio pugno tutte le imbreviature, pensare che potesse farlo sempre in modo completo.

La possibilità di ricorrere a speciali procedure redazionali, finalizzate alla riduzione dei tempi da dedicare alla tenuta dei protocolli, di cui i notai godono e della quale si servono con grande libertà, è confermata anche da altri espedienti, come quello messo in atto

dal notaio Lanfranco *de Naçario* che, per non ripetere in forma estesa documenti di analogo tenore, instaura strette connessioni tra diverse imbreviature, contenute anche in cartolari differenti, scrivendo a margine di quelle non completate, e spesso estratte in *mundum*: « Fiat et compleatur in forma instrumenti descripti in cartulario de M^oCCC^oXV ... per me Lanfrancum de Naçario notarium, in folio ... incipientis sic: Ego ... »⁵⁰. In altre occasioni fa invece riferimento alla redazione sul manuale⁵¹, segnalando, sempre a margine di un'imbreviatura incompleta: « Ordinatum et dictatum est in manoali »⁵². Ulteriore espediente a cui si fa ricorso è quello di conservare, legati tra le pagine dei cartolari, foglietti o frammenti consistenti in una o più carte di manuale in cui sono contenute notule non passate sul cartolare, ma dalle quali sono stati estratti originali.

Si deve inoltre segnalare ancora un'anomalia che riguarda la possibilità di estrarre l'originale direttamente dalla notula e produrre solo in un secondo momento dalla stessa l'imbreviatura. Lo dichiara esplicitamente Corrado di Capriata, motivando l'errata collocazione nella successione cronologica di un'imbreviatura: « Non mireris de die, quia in manuali scriptum erat instrumentum istud et non in isto in iornata qua extractum fuit »⁵³. Questa procedura configura una triplice redazione in cui le diverse fasi risultano però

⁵⁰ Ibid., nr. 163, f. 51v. Più frequenti sono i richiami tra imbreviature all'interno dello stesso cartolare: *Fiat et compleatur in forma instrumenti descripti in isto libro, die ...* (oppure *in folio* e il numero) *quod sic incipit ...*. Il collegamento tra abbozzi di imbreviature e notule necessarie per il completamento, contenute in foglietti rilegati tra le carte in cui si trova l'imbreviatura in oggetto, è ottenuto attraverso lo stesso segno, in genere un asterisco, tracciato accanto all'una e all'altra. Al documento precedente fa invece riferimento Giacomo di Santa Sabina che a margine di imbreviature incomplete, ma da cui risulta estratto il *mundum*, ricorda: *Fiat ut supra* o *Fiat instrumentum ut supra* (ibid., nr. 127, degli anni 1287-1328, f. 307v).

⁵¹ Già Giorgio Falco e Geo Pistarino, *Il cartulario*, ed. cit. (nota 21), p. XXXVI, avevano individuato « la funzione del manuale come stesura di prima minuta », ipotizzando che per alcuni documenti incompleti sul cartolare, ma estratti in *mundum*, il notaio avesse fatto ricorso alla prima redazione.

⁵² A.S.G., Notai antichi, nr. 163, ff. 26v, 29r, 35v, 44v, 45r. In altri casi scrive solo l'inizio di un documento, quindi lascia spazio bianco (per un testamento anche di una carta) a margine del quale indica semplicemente quale tipo di documento deve essere inserito: *Spacium pro dicto testamento*.

⁵³ Ibid., nr. 34, del 1259, f. 200r.

alterate rispetto alla consueta successione, non notula – imbreviatura – *mundum*, bensì notula – *mundum* e notula – imbreviatura, ed è ipotizzabile che tale modo di procedere, di cui siamo a conoscenza solo grazie alla giustificazione fornita dal notaio, sia più frequente di quanto appaia.

Per tutto il corso del secolo XIV la situazione permane sostanzialmente immutata, anzi diventano sempre più frequenti ed estesi, accanto a imbreviature assolutamente perfette, i casi di documenti appena abbozzati, che, come per il passato, presentano qualche riga scritta, spazio bianco – a margine o all'interno del quale si leggono le parole iniziali di parti del dispositivo e delle diverse clausole, con funzione di parole guida per un successivo compimento – e, per contro, parte escatocollare in genere completa di tutti gli elementi: data topica, comprensiva dell'indicazione *Ianne*, cronica ed elenco dei testimoni.

Si riscontra tuttavia un cambiamento significativo: il progressivo abbandono del riferimento al documento precedente in caso di identità dei dati cronologici e/o dei testimoni a favore dell'esplicitazione di tutti gli elementi, accuratezza che offre la possibilità concreta di ottenere redazioni integrali, anche a partire dalle imbreviature limitate ad alcuni elementi, attraverso l'opportuno completamento delle parti mancanti o solo accennate. Si determinano in questo modo le condizioni per ottenere, all'occorrenza, unità compiute e autonome, anche se estrapolate dal contesto del protocollo e, nello stesso tempo, di produrre un cartolare altrettanto perfetto nel suo insieme.

Contestualmente si rende evidente un altro fenomeno: spesso nei cartolari vengono lasciate pagine o intere carte bianche, probabilmente destinate ad accogliere documenti rimasti invece, per varie ragioni, a livello redazionale di notula presumibilmente affidata al manuale⁵⁴. E a proposito di spazi bianchi, se ne deve segnalare la costante presenza, già dall'inizio del Duecento, negli inventari, dove

⁵⁴ La presenza di carte bianche è abbastanza frequente anche nel passato: si veda, ad esempio, la parte finale del cartolare di Iacopo *Taraburlus* (ibid., nr. 7, del 1227) dove si alternano carte bianche interrotte da alcune imbreviature senza alcuna indicazione relativa a documenti da inserire.

talvolta si allungano dopo il dispositivo fino a occupare anche una pagina e mezza, prima della parte escatocollare, destinati a eventuali aggiunte di elementi che avrebbero potuto essere stati dimenticati. Questa è infatti la motivazione, sebbene venga esplicitata solo sporadicamente: « Hoc spatium in medio reliqui ut si aliquo tempore aliquid ei memorie incurrerit pariter interscribatur »⁵⁵.

La novità più rilevante, che riguarda però la formulazione del testo, consiste nella sporadica introduzione della forma oggettiva, a partire dal quarto decennio del Trecento, in sostituzione di quella soggettiva, evidente elemento di diversificazione rispetto al formulario bolognese nei secoli precedenti.

Quanto fin qui illustrato sembra prefigurare margini di libertà e discrezionalità ben più ampi rispetto a quelli evidenziati da Giorgio Costamagna, secondo il quale la redazione da cui si può generare il *mundum*, e che pertanto gode di valore giuridico, deve essere completa in tutto e per tutto, fino alla lineatura e alle *publicationes*⁵⁶, caratteristica (completezza) e conseguente valore che lo studioso riconosce solo alla stesura sul cartolare, mentre quella sul manuale per svolgere la stessa funzione di matrice di originali e ottenere analogo valore giuridico deve essere adeguatamente completata. La condizione dei cartolari, così ricchi, come si è visto, di abbreviature assolutamente imperfette – nella migliore delle ipotesi per quanto concerne proprio le *publicationes*, almeno fino a gran parte del secolo XIV –, ma perfezionabili attraverso percorsi diversi, prefigura invece un valore giuridico attribuibile anche alle notule purché contengano, se non in se stesse almeno grazie al contesto in cui sono inserite (esattamente come molte abbreviature), tutti gli ele-

⁵⁵ Ibid., f. 53v: si tratta di abbreviature del notaio Guglielmo *Sapiens* degli anni 1210-1212.

⁵⁶ Giorgio Costamagna (*La triplice redazione* cit. [nota 1], p. 49) sostiene infatti che « Il confronto tra gl'istrumenti trascritti nel cartolare e quelli contenuti nel manuale convince che le differenze tra le due redazioni vertono, in sostanza, su due serie di elementi fondamentali: le "publicationes" e la "lineatura", che troviamo indicate con la massima precisione nei primi e molto irregolarmente nei secondi. Dalle differenze, come si è visto, derivano importanti conseguenze, determinate dal fatto che nel caso della mancanza degli accennati elementi diveniva impossibile estrarre la "charta" nelle forme consuete ». Questa considerazione lo induceva a porsi due quesiti fondamentali « se cioè la redazione sul manuale fosse obbligatoria e quale fosse il valore giuridico di quest'ultima ».

menti che consentono il completamento e quindi l'estrazione in *mundum*. E la lettura delle notule rende evidente che in realtà le *publicationes*, in particolare le date topica e cronica e i testimoni, non risultano in queste meno complete di quelle presenti sui cartolari, con i dovuti rinvii al documento precedente in caso di identità degli elementi, ed è altrettanto semplice stabilire che la lineatura è sempre aggiunta anche sui manuali qualora da questi siano prodotti originali o cassati documenti, anche se necessariamente l'estrazione in *publicam formam* è segnalata nel margine delle notule con la sigla *F* o attraverso altre indicazioni, essendo la barratura dei documenti con linee oblique parallele usata per segnalare il passaggio del documento sul cartolare. Infine anche un'attenta analisi della scrittura e dell'inchiostro non rivela, in genere, tracce di completamenti successivi delle *publicationes* sulle notule da cui sono stati estratti originali.

Un esame approfondito dei cartolari già considerati dallo stesso Costamagna, in particolare di quelli di Corrado di Castello di Rappallo e di Angelino *Leonis* di Diano, entrambi dell'inizio del secolo XIV⁵⁷, tra le cui pagine si trovano legati interi fascicoli di manuale, rivela caratteristiche analoghe, non trovandosi tracce di integrazioni sulle notule non passate sul cartolare e, proprio per questa ragione, da considerarsi alla stregua delle imbreviature. Le redazioni sul manuale, pur non completate, sono infatti entrate a far parte a pieno titolo del cartolare stesso e con pari valore, come segnala la cartulazione che, scavalcando le carte dove si trovano notule tutte trasformate in imbreviature, marca viceversa quelle i cui documenti non hanno compiuto lo stesso percorso.

Si può quindi concludere che la redazione sul manuale, pur rispondendo a esigenze di ordine pratico, raggiunge un valore giuridico pari a quello delle imbreviature – tanto da consentire l'estrazione da questa di documenti in *publicam formam* –, pur risultando superata nel momento in cui si procede all'imbreviatura sul cartola-

⁵⁷ A.S.G., Notai antichi, nrr. 138 e 256: in entrambi sono inseriti fascicoli di manuale. Giorgio Costamagna, *La triplice redazione* cit. (nota 1) descrive questi cartolari e quelli, analoghi, di altri due notai attivi nella seconda metà del secolo XIII, instaurando un raffronto tra la successione degli stessi atti nei cartolari e nei manuali e offrendo una serie di esempi del testo di documenti allo stadio di notula e di imbreviatura.

re, ragione che ha determinato la perdita della maggior parte dei manuali. Si modificano quindi, almeno in parte, le conclusioni a cui è giunto Giorgio Costamagna secondo il quale, al contrario, la redazione sul manuale non godrebbe di valore giuridico a causa dell'incompletezza delle singole notule alle quali tale valore può essere attribuito solo attraverso quel completamento che le rende unità assolutamente autonome.

Il quadro che emerge dall'analisi dell'intero complesso delle redazioni preliminari dell'*instrumentum* consente quindi di verificare come il cartolare nei secoli XII-XIV si possa considerare il cardine e l'elemento centrale delle fasi preparatorie del documento privato, incarnando l'ideale universo della produzione di ogni notaio: in astratto però perché nel concreto, come si è detto, il professionista costruisce un complesso documentario che solo nella sua interezza dà senso compiuto alle singole unità e che si allarga anche al di fuori del cartolare, spesso riconoscibile come l'elemento unificatore di una produzione disseminata tra lo stesso, il manuale ed eventuali fogli sciolti inseriti tra le sue carte o conservati insieme a questo. Guida di grande utilità per un'esatta quantificazione e identificazione di ogni complesso documentario del notaio è la rubrica-indice, talvolta legata al cartolare stesso, talaltra, e forse più frequentemente, redatta su un fascicoletto a sé stante, un sistema che, risultando più esposto alla dispersione, ci impedisce di quantificare la frequenza del ricorso a questo tipo di sussidio, che permette di riconoscere ogni atto attraverso l'indicazione dei nomi dei contraenti, il tipo di negozio e la collocazione.

La caratteristica irrinunciabile è che ogni redazione, a qualsiasi livello si trovi (notula o imbreviatura), sia a un grado di definizione tale da rendere possibile l'estrazione di *instrumenta* in qualunque momento e da parte di chiunque sia autorizzato a farlo.

La tenuta del cartolare, l'auspicato grado di completezza e gli atteggiamenti comuni che definiscono elementi sostanziali e strumenti gestionali sono guidati forse da indicazioni dettate dal Collegio notarile, forse da norme statutarie di cui purtroppo è andata perduta ogni traccia. All'obiettivo ultimo di conservare presso il notaio protocolli contenenti le redazioni di tutti i documenti rogati in forma quanto più possibile completa in ogni parte, condizione preliminare allo slittamento del concetto di originalità dal *mundum* al cartolare, sembrano tutta-

via opporsi ostacoli di ordine eminentemente pratico, costituiti in primo luogo dai ritmi lavorativi di questi professionisti, spesso frenetici, collegati all'imprescindibile obbligo per il rogatario di scrivere di proprio pugno tutte le redazioni preliminari di ogni documento, senza potersi limitare, qualora si renda necessario, a sovrintendere al lavoro di altri e quindi a farsene garante, situazione che si verifica, invece, in fase di realizzazione del *mundum*⁵⁸.

Quest'obbligo rende difficile, se non impossibile, quasi per tutti i notai procedere a una costante tenuta del cartolare omogenea e coerente, come presumibilmente voluto in sede normativa, spingendoli piuttosto a trattare le singole abbreviature senza considerarle unità autonome e concluse in se stesse, se non (ma solo potenzialmente) nel corso del Trecento, quando, come si è detto, i cartolari, pur presentando molte stesure incomplete o addirittura carte bianche, sono organizzati in modo tale da rendere sempre possibile un'eventuale redazione integrale di ogni atto e quindi, sempre in linea teorica, di tutto il protocollo, come dimostrato dall'attenzione rivolta alla parte escatocollare, sempre perfetta di ogni elemento a fronte di testi a livello di completezza differenziati.

Le assenze più rilevanti, significative e costanti in tutti i cartolari sono tuttavia quelle del *signum* e della sottoscrizione del notaio, elementi indispensabili e assolutamente primari per l'attribuzione della *fides* al documento, oltre che una delle *publicationes*. Si segnala infatti l'assenza dello stesso nome del rogatario sulle singole abbreviature, indicato in genere una volta per tutte in apertura del protocollo⁵⁹ in un contesto assolutamente variabile, caratteristica che spesso rende possibile l'attribuzione dei cartolari o dei frammenti

⁵⁸ Assolutamente eccezionali sono gli interventi di notai diversi dal rogatario e sostanzialmente limitati a completamenti resi possibili dall'esistenza di una redazione preliminare del documento: un esempio è fornito dal cartolare del notaio Giovanni di Giona di Portovenere, in cui un'abbreviatura interrotta dopo l'invocazione è stata completata in un secondo tempo da una mano diversa nello spazio lasciato bianco, senza tuttavia che l'assenza di lineatura e di qualsiasi altro tipo di indicazione consenta di supporre che il completamento sia avvenuto in funzione dell'estrazione in *mundum*: FALCO – PISTARINO, *Il cartulario*, ed. cit. (nota 21), p. CCCLXXXIX.

⁵⁹ Non è infrequente che il nome compaia solo o anche sulla carta finale del cartolare: *Explicit cartularius Ursonis notarii. M^oCCXXVII* (A.S.G., Notai antichi, nr. 16/II; si veda anche *Mostra storica del notariato* cit. [nota 1], tav. XVI).

privi della carta iniziale solo ricorrendo a eventuali riferimenti al nome del notaio interni alle stesse abbreviature. Sembra invece lasciata al rogatario la scelta di esemplificare una volta per tutte all'inizio del cartolare o, al più, a ogni cambio d'anno, la sottoscrizione abitualmente usata negli originali, facendola precedere, come in quelli, dal *signum* (un esempio: [SN] *Ego Iachinus Nepitella de Bisanne notarius rogatus scripsi*⁶⁰) oppure optare per la semplice attribuzione del cartolare, senza neppure procedere alla riproduzione del *signum*: *Cartularius instrumentorum compositorum manu...*, a cui segue la specificazione dell'anno di riferimento⁶¹.

L'evidente mancanza dell'obbligo di indicare almeno una volta all'interno del cartolare *signum* e sottoscrizione induce a ritenere che dovesse sussistere un altro vincolo, imposto con ogni probabilità dal Collegio, consistente nel deposito di una sottoscrizione, completa del *signum*, presso il Collegio stesso da parte di ogni notaio operante in ambito cittadino. Quest'organismo era infatti in grado di offrire tutte le garanzie necessarie per la conservazione di un campione del più importante elemento distintivo dei notai, garantendo così la possibilità di operare in qualsiasi momento e in caso di necessità un confronto con un esemplare del quale non poteva essere messa in dubbio la genuinità e nello stesso tempo di garantire, attraverso la *comparatio litterarum*, la riconoscibilità di ogni prodotto scrittorio dei singoli notai⁶².

⁶⁰ A.S.G., Notai antichi, nr. 60/I; si veda anche *Mostra storica del notariato* cit. (nota 1), tav. XXV. Pochi notai raggiungono il grado di precisione di Leonardo *de Garibaldo* (A.S.G., Notai antichi, nr. 210/II, f. 1r) che, dopo avere indicato l'anno (1314) a cui si riferiscono i documenti e dato conto della lineatura, aggiunge: *Hoc est enim infrascriptum meum consuetum et solitum signum cum infrascripta eius subscriptione quo et qua utor in instrumentis publicis per me in formam publicam scriptis, compositis ac etiam extractis ut infra: (SN) Ego Leonardus de Garibaldo, sacri Imperii notarius, interfui, rogatus scripsi.*

⁶¹ All'indicazione dell'anno iniziale viene spesso aggiunta quella dei seguenti di volta in volta o in un unico momento quando il cartolare è terminato: *Hoc cartularius est Angelini Leonis de Diano notarii, in quo scripta sunt omnia instrumenta composita manu ipsius Angelini in millesimis CCC^{is} XV^o, XVI^o, XVII^o, XVIII^o, XVIII^o, XX^o, XXI^o, XXII^o. Et primo incipit millesimo CCC^oXV^o* (ibid., nr. 256). I notai non sembrano trattare diversamente i manuali, sul frontespizio dei quali si leggono le stesse indicazioni: *Manuale instrumentorum compositorum manu Conradi de Rappallo notarii. M^oCCC^o septimo, indictione quarta, incipiendo de mense madii* (ibid., nr. 138, nel quale sono inserite parti del manuale).

⁶² Poteva trattarsi di qualcosa di analogo ai *libri matricule* di cui ci sono conservati

Sempre sulla prima carta del protocollo il notaio può, a discrezione, dare conto di eventuali indici e della lineatura utilizzata⁶³, anche se sembrano esistere usi comuni (linee oblique parallele a segnalare le estrazioni, incrociate o a spirale per visualizzare i documenti cassati e le annotazioni marginali di cui si è detto) che di fatto, qualora il notaio vi si adegui, rendono quasi superflua questa segnalazione.

A proposito dei documenti cassati, mentre nei più antichi cartolari questa procedura sembra investire le abbreviature in cui si sono verificati errori del notaio⁶⁴ o contratti di varia natura rescissi

esemplari tardi, come per esempio a Como, Sondrio e Bellinzona: COMO, Archivio di Stato, *Liber matricule notariorum civitatis et episcopatus Cumarum* (sul quale si veda M. MANGINI, *Il notariato a Como. Liber matricule notariorum civitatis et episcopatus Cumarum [1427-1605]*, Varese, 2007); SONDRIO, Archivio di Stato, Archivio diplomatico, nr. 4; BELLINZONA, Archivio cantonale, Archivio notarile, nr. 2754. Per l'area ligure si ricordano le sottoscrizioni di 83 notai apposte di seguito agli statuti di Sarzana del 1473, sulla base di quanto stabilito dagli stessi, come si legge nella formula *Subscriptiones in quibus continentur signa et manus notariorum matricule Sarzanensis iuxta dispositionem presentium statutorum* che le precede: FIRENZE, Archivio di Stato, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, nr. 823 (su questo si veda A. ROCCATAGLIATA, *I notai di Sarzana e i loro archivi (secc. XIII-XVIII)*, in corso di stampa: ringrazio l'Autrice per avermi messo a disposizione il testo).

⁶³ *Cartularius instrumentorum compositorum manu Simonis Vataccii de Predono notarii, MCCLXXXI, diebus mensibus et oris ... prout inferius continetur. Omnia instrumenta huius cartularii scripta sunt per abecedarium, inquire abecedarium et invenies omnia instrumenta que volueris in quolibet... Omnia vero instrumenta huius cartularii in quibus est tirata linea una sunt extracta, scilicet hoc modo /; omnia alia vero instrumenta huius cartularii que sunt canzelata pluribus lineis hac forma ||| sunt cassata, alia vero in quibus non est aliqua linea non sunt extracta nec cassata nec canzellata: A.S.G., Notai antichi, nr. 40/I, f. 1r; *Mostra storica del notariato* cit. (nota 1), tav. XXVI.*

⁶⁴ Spesso l'annullamento di abbreviature per errori del notaio è segnalato nel margine con la semplice indicazione *Cassatum*; in altri casi le ragioni dell'annullamento vengono specificate dal notaio in margine. Si vedano per esempio i cartolari di Nicolò della Porta, che, accanto a abbreviature cassate, annota: *Cassum quia error fuit* o *Alibi est et ideo cassum* (A.S.G., Notai antichi, nrr. 68/I, f. 67r; 20/I, f. 86r). Si veda anche: M. FERRANDO BONGIOANNI – G. CATTANEO CARDONA, *Contributo allo studio degli usi notarili medievali: i cartolari di Nicolò de Porta*, in *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, 5 (1980), pp. 155-189. Analogamente il notaio Bartolomeo Fornari (A.S.G., Notai antichi, nr. 30/II, f. 52r): *Cassata quia posita est ante in isto cartulario*. Può accadere che il notaio incorra in errore anche per rimediare ad uno precedente, come Marino *de Marino* che nel suo cartolare (ibid., nr. 9), risalente al 1272, cassa un documento a f. 11v, invece di un altro a f. 12r. A margine del primo scrive: *Cassatum est errore presens instrumentum dotale quia non debebat cassari et ideo linee que sunt tracte per dictum instrumentum trahi non debebant, sed est firma sicut erat ante pre-*

perché è venuto meno l'accordo tra le parti, già all'inizio del Duecento le imbreviature cassate riguardano praticamente sempre obbligazioni di varia natura: prestiti, mutui, depositi, pagamenti dilazionati, *acomendaciones*. Nel margine di questi, contestualmente alla cassatura, i notai registrano la motivazione, consistente in una comune decisione delle parti a seguito dell'avvenuto pagamento: *Cassa de voluntate partium* o *Cassa est quia solutum est debitum*⁶⁵, completata, già a partire dai primi decenni del secolo XIII, prima occasionalmente poi con sempre maggior frequenza, con l'elenco dei testimoni, ai quali si affianca anche la data, elementi che definiscono l'annotazione come una sorta di imbreviatura di una quietanza, che non sarà mai svolta in *mundum*, perché di fatto l'annullamento dell'obbligazione non rende necessaria la prova dell'avvenuto pagamento. Il ricorso a questo procedimento è preferito dalle parti rispetto alla redazione di una vera e propria quietanza perché risulta di certo più semplice e veloce, ma probabilmente soprattutto perché meno oneroso. La stessa valenza dal punto di vista giuridico si deve riconoscere tuttavia alla semplice operazione di cassatura de *voluntate partium*, anche in assenza di data e testimoni, perché comunque sancisce l'annullamento dell'impegno⁶⁶.

sentem cassationem, quia scriba cassare debebat instrumentum in quo Opicinus debebat reddere libras CC et loco eius cassatur presens et ideo non est cassatum nec pro cassato haberi debet.

⁶⁵ Sono decisamente minoritari i casi di documenti cassati per volontà delle parti per ragioni diverse rispetto all'avvenuto pagamento. Un esempio si può leggere nel cartolare di Bartolomeo Fornari del 1257 (A.S.G., Notai ignoti, busta 3, ff. 21r e 36v) dove, accanto a imbreviature cassate con linee ondulate, il notaio scrive: *Cassa est et non testata quia partes inde fuerunt in discordia* e *Cassata et non testata quia partes non fuerunt concordas*. Non si riscontra l'uso di segni particolari per indicare imbreviature cassate per motivi diversi dalla volontà delle parti né si opera una distinzione in questo senso nei cartolari in cui si dà conto della lineatura utilizzata.

⁶⁶ La stessa procedura è usata anche a Roma nel XIV secolo: *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, Roma, 1986 (Codice diplomatico di Roma e della Regione Romana, 3), p. XVII. Su questa prassi, come sistema alternativo alla restituzione alla controparte dell'originale inciso dell'obbligazione si veda anche: M. CALLETRI – D. PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Bari 2-5 ottobre 2000, a cura di F. MAGISTRALE – C. DRAGO – P. FIORETTI, Spoleto, 2002 (Studi e ricerche, 2), pp. 284-287; anche in PUNCUH, *All'ombra della Lanterna* cit. (nota 9), pp. 796-798.

Una svolta decisa nella prassi redazionale del documento privato genovese si verifica alla fine del XIV secolo e rappresenta la naturale *evoluzione* delle modalità di predisposizione delle stesure preliminari già osservate nel corso dello stesso secolo, che del mutamento costituiscono pertanto il presupposto e l'ideale premessa.

La fase di passaggio dall'uno all'altro sistema è ben rilevabile nel cartolare di uno dei più importanti, attivi e longevi cancellieri comunali della seconda metà del Trecento, Antonio di Credenza⁶⁷. Impegnato anche come redattore del secondo volume dei *libri iurium*⁶⁸, il notaio trova comunque il tempo di svolgere, quasi per diletto, un'epidica attività di rogatario di documenti privati soprattutto per amici e personaggi politici con i quali entra in contatto. Il suo protocollo, iniziato nel 1376, al ritorno da un viaggio a Cipro – come egli stesso dichiara nella prima carta del registro –, probabilmente in veste di ambasciatore del Comune, si protrae fino al 1418, con apporti di poche unità nel corso di ogni anno, per un totale di 145 documenti⁶⁹.

Già dalle prime carte si evidenzia una tecnica redazionale, non molto difforme da quelle descritte per il secolo XIV, che caratterizza tutta la sua produzione. Vi si leggono infatti documenti a diverso livello di compimento:

1) imbreviature scritte integralmente in un unico momento, senza alcuna formula ecceterata, in tutto e per tutto identiche agli esemplari consegnati alle parti – sempre fatta eccezione per la sottoscrizione del notaio –, che recano nel margine l'indicazione *Extractum*⁷⁰;

⁶⁷ Sulla sua attività di cancelliere si veda F. MAMBRINI, *Strategie cancelleresche e strategie di potere nella Genova trecentesca: il Liber iurium II*, in *Civis/civitas. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna*. Atti del Seminario internazionale, Siena/Montepulciano 10-13 luglio 2008, a cura di C. TRISTANO – S. ALLEGRIA, Montepulciano, 2008 (Medieval writing. Settimane poliziane di studi superiori sulla cultura scritta in età medievale e moderna), pp. 295-309; R. SAVELLI, *Le mani della Repubblica: la cancelleria genovese dalla fine del Trecento agli inizi del Seicento*, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, Milano, 1990 (Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova, 65), pp. 541-609.

⁶⁸ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, II/2, 3, a cura di M. LORENZETTI – F. MAMBRINI, Genova, 2007, 2011 (Fonti per la storia della Liguria, XXI, XXII).

⁶⁹ A.S.G., Notai antichi, nr. 411.

⁷⁰ Tav. VII: *ibid.*, ff. 5v-6r.

2) altre, che pur essendo, come le prime, perfette dal punto di vista testuale, rivelano tuttavia due diversi interventi; il completamento è di fatto avvenuto solo in un secondo tempo, con alta probabilità al momento della richiesta del *mundum*, sicuramente rilasciato come si legge nel margine (*Extractum*), quando il notaio ha perfezionato il testo, contenente nella prima fase solo la parte iniziale, alcune parole guida all'interno della pagina bianca e l'escatocollo. I due diversi stadi sono segnalati soprattutto dalla depennatura delle stesse parole guida, che al momento dello scioglimento del testo non avevano trovato adeguata collocazione, e da alcune linee verticali tracciate per annullare lo spazio bianco in eccesso prima della parte escatocollare⁷¹;

3) altre ancora rappresentano la prima fase delle redazioni appena illustrate, dove alla parte iniziale, corrispondente generalmente all'enunciazione dei nomi delle parti e del dispositivo, segue ampio spazio bianco, interrotto dall'inizio, appena accennato, di alcune formule, collocate all'interno dello specchio di scrittura o, più frequentemente, nel margine, e dalla parte escatocollare che, nei casi fin qui esaminati, si presenta sempre assolutamente completa di data topica, definita fino all'indicazione della stanza all'interno della quale il contratto è stato stipulato, data cronica ed elenco dei testimoni⁷²;

4) un ultimo livello redazionale, che diviene più frequente con il passare degli anni, è costituito da un abbozzo di testo limitato a poche parole iniziali, corrispondenti alla formula invocativa e all'intitolazione, cui segue spazio bianco commisurato ad un eventuale completamento; a margine si legge il tipo di negozio⁷³.

La caratteristica comune a tutti i documenti di livello redazionale più ridotto è di essere marcati da una numerazione progressiva in numeri romani che sembrerebbe rimandare a una fonte alla quale

⁷¹ Tav. VIII: *ibid.*, f. 64r.

⁷² Tav. IX: *ibid.*, ff. 7v-8r. Nel caso di cinque procure, redatte ai ff. 14-20, la prima è compilata in forma completa tutta in un unico momento, anche se posteriore alla scrittura della parte escatocollare, come attestato dallo spazio bianco di un'intera pagina che la precede, mentre le altre quattro, dopo l'esplicitazione della parte del dispositivo che diverge rispetto alla precedente, fanno riferimento a questa per il completamento, come suggerisce l'annotazione marginale: *ut procedens*.

⁷³ Tav. X: *ibid.*, f. 77r.

attingere nel caso si renda necessario un eventuale completamento. L'esistenza, accanto al cartolare, di un altro complesso documentario, riconoscibile in una filza, è peraltro segnalata dallo stesso Antonio di Credenza nella *rubrica* o *repertorium*, compilata nelle ultime carte del protocollo, attraverso la quale tutta la sua produzione ritrova, almeno potenzialmente, unitarietà. Vi si leggono infatti chiari riferimenti a un *foliacium*, nel quale sarebbero contenuti documenti non presenti nel cartolare⁷⁴ e, soprattutto, un'annotazione che sembra attribuire a questo pari dignità rispetto al cartolare stesso: « Et est sciendum quod quedam et multa instrumenta que non sunt extensa in presenti cartulario extensa reperiantur in foliatio sive imbolio huic cartulario alligato »⁷⁵.

La filza o *foliacium*, che in questa fase sostituisce il manuale, consiste in un insieme di fogli o bifogli sciolti, piegati in due in senso verticale, contenenti ciascuno la redazione di uno o più documenti. Alla filza viene data consistenza unitaria attraverso una cordicella di canapa munita di un puntale metallico per mezzo del quale tutti i fogli sono 'infilzati' nella parte centrale; per salvaguardare i fogli esterni sono utilizzati due piatti di pergamena, al centro dei quali viene fissata con un nodo la cordicella. Si può con buona probabilità ipotizzare che si faccia ricorso a questo tipo di condizionamento nel momento in cui si presume di non dover più estrarre originali o quanto meno esista una bassissima possibilità, risultando impossibile procedere più volte alla ricomposizione della filza senza danneggiare in modo evidente la parte dei fogli circostante il foro, prodotto già prima della scritturazione, che lo scavalca: difficile però immaginare quale potesse essere il sistema di tenuta dei fogli nella fase di pieno utilizzo e in quella in cui, sia pur con una frequenza sempre più ridotta, si continua a farvi ricorso.

⁷⁴ Annotazioni relative alla presenza di imbreviature contenute in *foliatio* si trovano anche a margine di alcuni documenti nel cartolare: f. 121r (nr. 127). A f. 126 si legge: *Est extensum in foliatio* e effettivamente nella filza il documento appare in forma estesa. A f. 134v, sempre nel margine, il notaio ha annotato l'estrazione avvenuta direttamente dalla filza: *Est extensum in foliatio et inde extractum*.

⁷⁵ *Ibid.*, f. 140r. Un'analoga annotazione si legge a f. 143r, l'ultima del cartolare: *Nota quod plura ex dictis instrumentis sunt extensa in foliatio superius aligato dato quod non sunt extensa in cartulario isto*.

Per tornare al cartolare di Antonio di Credenza, la fortunata individuazione di una filza di atti pubblici del cancelliere, all'interno della quale è stato possibile enucleare una serie di documenti privati⁷⁶, originariamente costituenti un'unità a sé stante, ha reso evidente la correlazione tra la numerazione che contrassegna i singoli documenti di questa e quella progressiva che caratterizza gli atti appena abbozzati e alcune imbreviature completate solo in un secondo momento nel cartolare⁷⁷. Attraverso questa numerazione si instaura così una stabile correlazione tra l'una e l'altro, che li rende di fatto perfettamente equivalenti.

Risulta quindi evidente che, pur mantenendo il cartolare ancora la funzione di contenitore privilegiato e di strumento di unificazione della produzione del notaio, le redazioni sulla filza possono affiancarsi a quelle sul cartolare, sostituendosi a queste a tutti gli effetti con una libertà e una frequenza ben maggiore rispetto al passato, consentendo ad Antonio di Credenza di ricorrere indifferente all'una o all'altro e di sanzionarne la perfetta equivalenza.

Da qui all'abbandono progressivo, ma generalizzato a partire dagli anni Trenta del XV secolo, del cartolare in favore della filza – che viene ad assommare in sé le funzioni del cartolare e del manuale –, il passo è breve. La forza di quest'ultima risiede in primo luogo nella possibilità di gestire autonomamente ogni singola imbreviatura: il notaio gode così della possibilità di velocizzare il lavoro, evitando, nella maggior parte dei casi, una fase di scritturazione (si passa pertanto da una triplice a una duplice redazione) dal momento che il ricorso a una seconda redazione preliminare al *mundum* può essere limitato a situazioni particolari, in primo luogo ad azioni giuridiche più complesse o meno usuali. Risulta estremamente facile, infatti, sostituire un solo foglio qualora la prima stesura non risulti soddisfacente, mentre la tenuta del cartolare impone un assoluto rigore, richiedendo una redazione definitiva e non più modificabile di ogni documento e lasciando di fatto al notaio la libertà di procedere in forma succinta e incompleta solo nella scritturazione delle azioni giuridiche più semplici e ripetitive. Un van-

⁷⁶ A.S.G., Archivio Segreto, nr. 3021. Ringrazio Francesca Mambrini per avermi segnalato la presenza di atti privati in questa filza.

⁷⁷ Tav. XI: *ibid.*, doc. 14.

taggio aggiuntivo consiste nella possibilità di mantenere, con uno sforzo decisamente inferiore rispetto all'impegno richiesto da una redazione su registro, un ordine cronologico rigoroso, anche se estremamente labile, trattandosi di singoli fogli, tra i quali è inoltre facile introdurre fraudolentemente documenti falsi, se non sono adeguatamente tutelati da una conservazione sicura: lo rilevano i revisori dei capitoli delle arti che nel 1470 provvedono a nominare due notai con l'incarico di sovrintendere a tutte le operazioni relative alle procedure di riordino e inventariazione dell'archivio notarile nonché di estrazione di atti, ma anche di vigilare « quod scripture, cartularia et instrumenta notariorum defunctorum inter privatas personas sparsa discrimina sepe atque fraudes recipere possunt, ubi quandoque compertum est falsa instrumenta fuisse inserta in foliaciis notariorum quia certum custodem ac administratorem non habebant »⁷⁸.

Il condizionamento in filza, anzi l'uso di fogli non legati, rende infine possibile accelerare le procedure di estrazione degli *instrumenta*, come rimarcano gli stessi notai, quando opponendosi, nel XVII secolo, alle rinnovate e pressanti richieste del governo di tornare all'uso del cartolare, fondano la loro esigenza di continuare a servirsi della filza anche sulla possibilità di estrarre in parallelo più originali a opera di collaboratori diversi, che hanno modo di lavorare contemporaneamente attingendo ai singoli fogli, soluzione che la rigidità strutturale del registro non avrebbe consentito⁷⁹.

⁷⁸ PUNCUH, *Gli statuti del Collegio* cit. (nota 9), p. 303.

⁷⁹ A.S.G., Notai ignoti, nr. 241, del 23 marzo 1652, in cui i notai all'obiezione degli organi di governo relativa alla possibilità di perdere con facilità qualche carta ribattono che *ogni scrittura ha il suo numero et è registrata nella pandetta* e che inoltre nel caso di uso del cartolare *si correrebbe il rischio che fosse portato via il libro intiero e così d'un male se ne farebbero molti*; si veda anche *Catalogo della mostra*, in *Tra Siviglia e Genova: Notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del Convegno, Genova, 12-14 marzo 1992, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano, 1994 (Consiglio nazionale del notariato. Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), pp. 553-557. Già nel 1536 il governo genovese aveva tentato di forzare i notai alla redazione degli atti su registro e di imporre l'apposizione della sottoscrizione, stabilendo che il notaio *intra mensem a die rogati instrumenti teneatur describere et seu describi facere fideliter sine cassaturis in libro seu cartulario bene composito, numero cartarum et per quinterna distinto et non amplius illa conservare in foliatis*, senza ottenere però risultati apprezzabili: A.S.G., Biblioteca, Manoscritti, nr. 4, p. 243; *Catalogo della mostra* cit. (in questa stessa nota), p. 551.

Le filze non sono mai state oggetto di studi specifici né tantomeno di analisi finalizzate alla definizione delle tecniche redazionali⁸⁰. In questa occasione è stato possibile procedere solo a un'indagine a campione (peraltro anche piuttosto limitata) che ha consentito di verificare un'estrema varietà di comportamenti, sui quali incide fortemente – qui in modo forse ancora più evidente rispetto al passato – la propensione personale del notaio a una maggiore o minore precisione. Si continua comunque a riscontrare la presenza di redazioni a livelli di compimento assolutamente diversificati, che nella maggior parte dei casi richiamano più direttamente la stesura sul manuale, ricchi come sono di correzioni, cassature e aggiunte denotanti la natura di prima redazione, mentre continua a permanere l'uso di lasciare ampi spazi bianchi, a margine dei quali si leggono formule solo accennate, che possono essere svolte in un momento successivo. I notai non cessano invece di mantenere un'attenzione costante nei confronti della segnalazione dell'avvenuta estrazione in *mundum*, scrivendo nei margini – talvolta anche in quello superiore – *Extractum*, usuale già nel Trecento, o il più completo *Extractum in publicam formam*. In linea generale si coglie il ricorso a procedure sempre più elastiche e innovative – quali la possibilità che persone diverse (un aiutante? un altro notaio?) intervengano nella redazione dell'abbreviatura –, ma di difficile definizione, soprattutto allo scopo di collegarle a diversi atteggiamenti che i notai vengono assumendo: analisi che sarà possibile compiere solo a seguito di un'ampia indagine fondata sull'esame di un elevato numero di esemplari che consenta anche di cogliere l'evoluzione di questo nuovo sistema di produzione dell'*instrumentum*.

In conclusione, le tecniche redazionali del documento privato elaborate dal notariato genovese e le soluzioni adottate sembrano essere state influenzate in primo luogo da spinte determinate da ragioni di ordine eminentemente pratico. La vocazione a un'attività economica rivolta al commercio marittimo del comune ligure richiede al notariato l'individuazione di soluzioni atte a gestire, senza

⁸⁰ Qualche cenno si legge in SINISI, *Formulari e cultura giuridica* cit. (nota 10), pp. 105-107.

un eccessivo dispiego di tempo ed energie, anche un numero decisamente elevato di azioni giuridiche, collegate in grande percentuale all'attività mercantile, come, in primo luogo, i mutui, i prestiti marittimi, le *acomendaciones*, e le procure delle quali peraltro meno frequentemente le parti procedono alla richiesta dell'originale.

Le modalità di redazione e di gestione dei cartolari genovesi, e soprattutto delle filze, sembra però contrastare decisamente con la propensione della dottrina a considerare, a partire dal XIV secolo, *originalis scriptura* la redazione contenuta nel protocollo, sebbene ogni documento non sia completato con il *signum* e la sottoscrizione, poiché « in eo continetur intitulatio in principio libri cum signo notarii, que referentur ad omnes contractus ibi descriptos »⁸¹; la redazione sul cartolare sembra, nel contempo, offrire maggiori garanzie di genuinità rispetto all'esemplare consegnato alle parti, tanto che nel caso di contestazione « potius est credendum libro notarii »⁸². I protocolli genovesi non paiono presentare le condizioni adatte a garantire la certezza dell'appartenenza a un preciso rogatario, identificabile attraverso il *signum* e la sottoscrizione, in considerazione dell'irregolare registrazione di questi elementi sulla prima carta, per non parlare delle filze che potrebbero offrire una simile garanzia solo attraverso la sottoscrizione di ogni foglio, se non addirittura di ciascun documento: in questo senso si esprime il giurista Baldo, sostenendo « scriptura tabellionis non dicitur perfecta, nisi ea subscripta, scilicet a tabellione, unde dicunt doctores quod imbreviaturae quae in iure appellantur schedae non probant ubi non est subscriptio tabellionis »⁸³.

⁸¹ PAULI CASTRENSIS *Consiliorum sive responsorum*, Augustae Taurinorum, apud haeredes Nicolai Bevilaquae, 1580, II, nr. 195, f. 89. Nel secolo seguente un giurista lombardo, Lanfranco da Oriano, attribuisce *plena fides* a una scrittura redatta su un bastardello poiché in questo *essent omnia requisita in instrumento, puta signo tabellionis et eius subscriptio, anno Domini, inditio etc.*: LANFRANCI DE ORIANO *Practica iudiciaria*, Lugduni, apud haeredes Iacobi Iuntae, 1562, f. 104.

⁸² BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In primam Digesti Veteris Partem*, Venetiis, sub signo Aquilae, 1590, in D.2,13.6, I. Si quis ex argentariis, D. De edendo, f. 77.

⁸³ BALDI UBALDI *Commentaria in quartum et quintum Codicis libros*, Augusta Taurinorum, apud haeredes Nicolai Bevilaquae, 1576, ff. 72v-73r, in C.4,21.17,1. A Genova solo nella seconda metà del XVI secolo i documenti imbreviati nelle filze incominciano a essere completati con la sottoscrizione del rogatario.

Non ci si può, inoltre, sottrarre quantomeno al dubbio che molti cartolari fossero conservati in fascicoli sciolti, forse mai rilegati fino all'epoca moderna: non si riescono a spiegare in altro modo, a mio avviso, gli effetti del bombardamento navale francese del 1684, che ha provocato danni di cui ancora oggi sono ben visibili le conseguenze. Molti protocolli sono stati scompaginati e i fascicoli sparsi assemblati, com'è noto, con scarsa accuratezza, sostanzialmente sulla base di alcune caratteristiche codicologiche – in primo luogo le dimensioni –, senza badare più di tanto all'identità della mano e alla consequenzialità della numerazione delle carte, con il risultato che in un unico registro sono spesso raccolti fascicoli appartenenti a cartolari di due o più notai. La violenza dello spostamento d'aria (perché di questo deve essersi trattato) può certamente avere provocato la disseminazione di fascicoli non rilegati, e la successiva confusione tra prodotti di notai differenti, ma difficilmente avrebbe avuto come esito la completa distruzione delle legature, senza danneggiare irrimediabilmente i fascicoli, anzi lasciandoli, in molti casi, intatti o quasi; la stessa sorte è toccata a un certo numero di fogli o gruppi di fogli, che, volati letteralmente via dai fascicoli di cui facevano parte, sono stati spesso ricomposti all'interno di altri in modo disorganico. Non si deve poi dimenticare che i cartolari genovesi sono composti da quaderni cartacei, motivo in più per escludere un impatto particolarmente violento, che avrebbe certamente arrecato guasti rilevanti a un supporto così fragile: i danni subiti dall'archivio potrebbero quindi avere indotto a procedere alla legatura di tutti i fascicoli e a dare unità a elementi che fino a quel momento non l'avevano avuta, allo scopo di meglio salvaguardarli. L'uso di non procedere immediatamente al condizionamento in registro, diffuso anche al di là dell'esperienza genovese, come attesta il caso dei cartolari romani dei secoli XIV e XV, nei quali si segnalano situazioni di disordine analoghe a quella ligure provocate nel corso di rilegature a cui si è proceduto in epoca moderna⁸⁴, potreb-

⁸⁴ *Il protocollo notarile di « Anthonius Gaioli Petri Scopte » (1365)*, a cura di R. MOSTI. Prefazione di J.C. MAIRE VIGUEUR, Roma, 1991, p. XI: « I quaderni che compongono i protocolli, dopo le avventurose vicissitudini secolari di cui offrono testimonianza le condizioni di dilavamento e di usura dei fogli pervenutici, sono stati riuniti insieme disordinatamente nel '700: furono allora rilegati i quaderni dei vari notai del '300 e del '400 in

be essere stato determinato dalla necessità di procedere all'estrazione in *mundum* di documenti appartenenti a un arco cronologico piuttosto ristretto da parte di più notai o collaboratori/praticanti contemporaneamente, opportunità che il registro, come già rilevato, non offre e una delle caratteristiche che a Genova favoriscono il passaggio alla filza.

In altre realtà socio-economiche, dove i notai si trovano a gestire quasi esclusivamente contratti che sanciscono trasferimenti di beni e di diritti, regolano rapporti familiari e sociali o attengono alla giurisdizione civile, trattando solo marginalmente transazioni di tipo commerciale, presumibilmente la tenuta del cartolare ha potuto essere più accurata e con maggiore facilità i notai sono riusciti a conformare le imbreviature alle mutate esigenze.

Un chiaro segnale della consapevolezza da parte del notariato genovese della necessità di adeguarsi alle nuove istanze della dottrina giuridica si coglie nell'attenzione a produrre o a rendere possibile la produzione di imbreviature in tutto e per tutto identiche all'esemplare consegnato alle parti, che si è riscontrata nel corso del XIV secolo, mentre altrettanto non si può dire, come si è osservato, con il passaggio alla filza nel secolo seguente.

Non si deve quindi sottovalutare il peso della situazione genovese, come probabilmente di quella di altri centri caratterizzati da un'altrettanto vivace attività commerciale, su un certo grado di incertezza rilevabile tra gli stessi giuristi, come Bartolo che pur affermando che l'« instrumentum quod notarius reddit parti non presumitur esse originale, sed originale remanere presumitur apud ipsum notarium », lascia intendere con quel *presumitur* che questo concetto non è ancora stabilmente recepito⁸⁵. Analogamente Lanfranco da

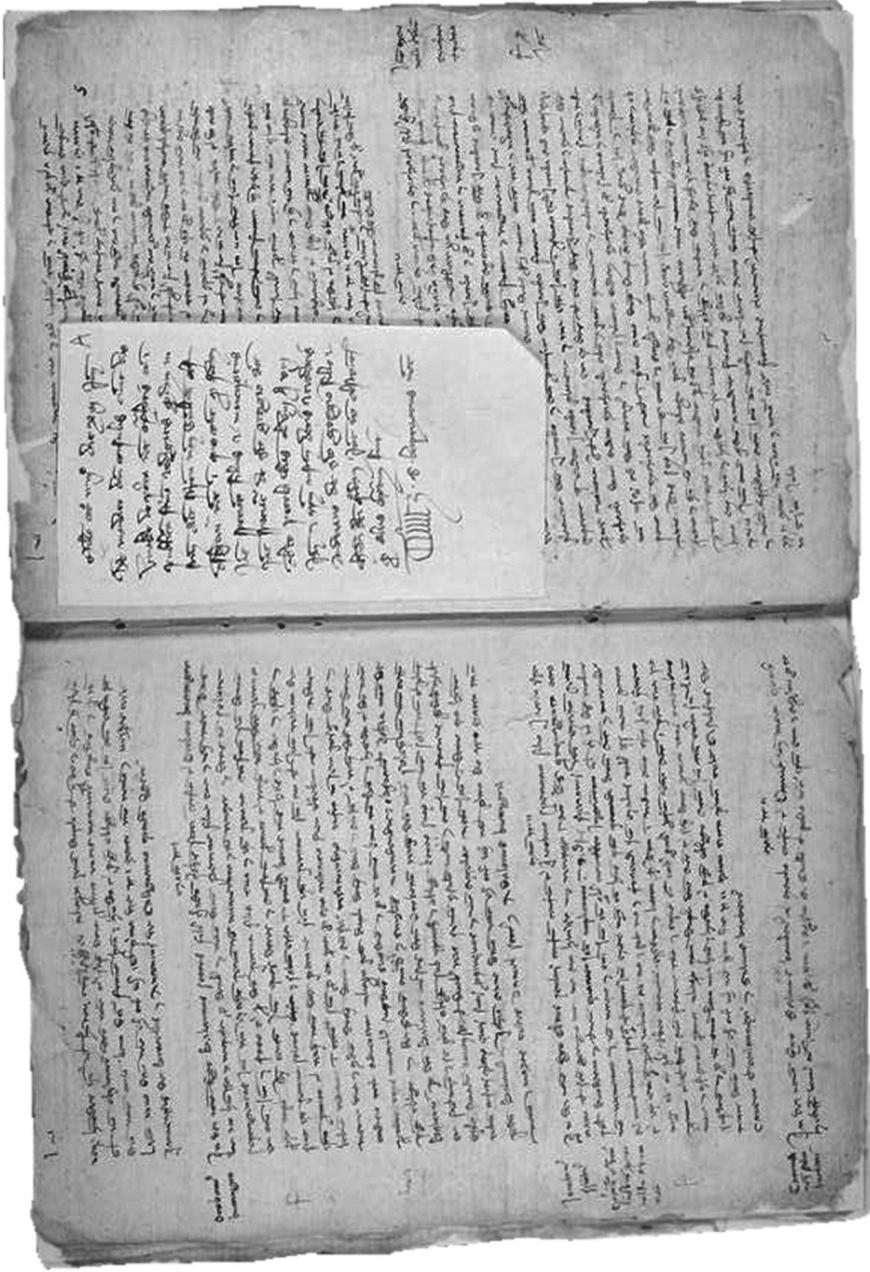
confuse miscellanee, distribuiti talvolta in più codici; nell'ambito dei singoli quaderni è frequente una posposizione o un'inversione dei singoli fogli ». Sull'interesse nei confronti dei cartolari notarili romani è stato determinante il Convegno *Gli atti privati nel tardo Medioevo* cit. (nota 40). L'uso di conservare i protocolli in fascicoli sciolti è attestato anche a Milano: ZAGNI, *La redazione dei protocolli* cit. (nota 37), pp. 44-46, dove peraltro i notai fanno precedere l'intestazione al primo atto dell'anno o la pongono all'inizio di ogni fascicolo e le carte dei fascicoli, anche se non rilegati, risultano numerate progressivamente, proprio al fine di procedere a un successivo condizionamento sulla base della primitiva organizzazione e di conferire a ogni gruppo una definita struttura e unitarietà.

⁸⁵ BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In primam Digesti Veteris Partem* cit. (nota 82), f. 77.

Oriano, dopo aver definito originale « prima scriptura notarii, scilicet matrix seu protocollum vel imbreviatura » sostiene che è « improprie autem loquendo omnis scriptura quam notarius extrahit rogatus faciens fidem dicitur originale », facendo emergere attraverso questa precisazione la persistenza di una, forse diffusa, difficoltà a riconoscere la caratteristica di originale alla *prima scriptura notarii*⁸⁶.

⁸⁶ LANFRANCI DE ORIANO *Practica iudiciaria* cit. (nota 81), f. 102.

* I due contributi indicati a nota 37 come in corso di stampa sono stati nel frattempo pubblicati: M.L. MANGINI, *Le scritture duecentesche in "quaterno" dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana*, in *Studi medievali*, ser. 3a, 52/1 (2011), pp. 31-79; M.L. MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo. Un frammento del "quaternus" di Giacomo, notaio in Milano (1275)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI - G. NICOLAÏ, I, Città del Vaticano, 2012 (*Littera Antiqua*, 19), pp. 549-563.



Notario Corrado di Castello. A.S.G., Notai antichi, nr. 138, ff. 4v-5r.

ego veni ad laugui & campo cont me nec i hunc & locum nec domo laugui
tam imple & me cui me. nec exopte no numerate pecc. qd i marmora i m tam redit m
mutare imo a noq potant debet. huc pot mendi

laugui

Act tam in domo q hinc nrm spm. s. cc. l. rub vni. die pny. act in domo. Act. hinc
cont. i. hinc nig cluonem

ego veni ad laugui & campo cont me nec i hunc & locum nec domo laugui th qd i hunc
tam i pto ptoz qnt veni ad laugui qd rutor ror of. imple & me cui me. nec exopte
no numerate pecc. qd i marmora i m tam redit mto numerate imo a noq potant debet huc

hunc

Act tam in domo q hinc nrm spm. s. cc. l. rub vni. die pny. act in domo. Act. hinc
cont. i. hinc nig cluonem

ego veni ad laugui & campo cont me nec i hunc & locum nec domo laugui th qd i hunc
tam. ptoz imple & marmora ptoz. nec exopte no numerate pecc. qd i marmora i m tam redit
mto numerate imo a noq potant debet. huc pot

hunc marmora

Act tam in domo q hinc nrm spm. s. cc. l. rub vni. die pny. act in domo. Act. hinc
thomas laugui i hinc nig cluonem

ego dno migra cont me hinc hunc & domo laugui th qd i hunc tam qd i hunc
nec i marmora debet i ptoz i hunc marmora qd i hunc potant hunc i hunc. rutor
act no numerate pecc. qd i hunc tam & i hunc dno marmora & me ad marmora
hunc i hunc ptoz hunc ad hunc hunc. qd i hunc ptoz hunc & hunc ptoz. cont. cont. qd
pntes qd pntes qd pntes

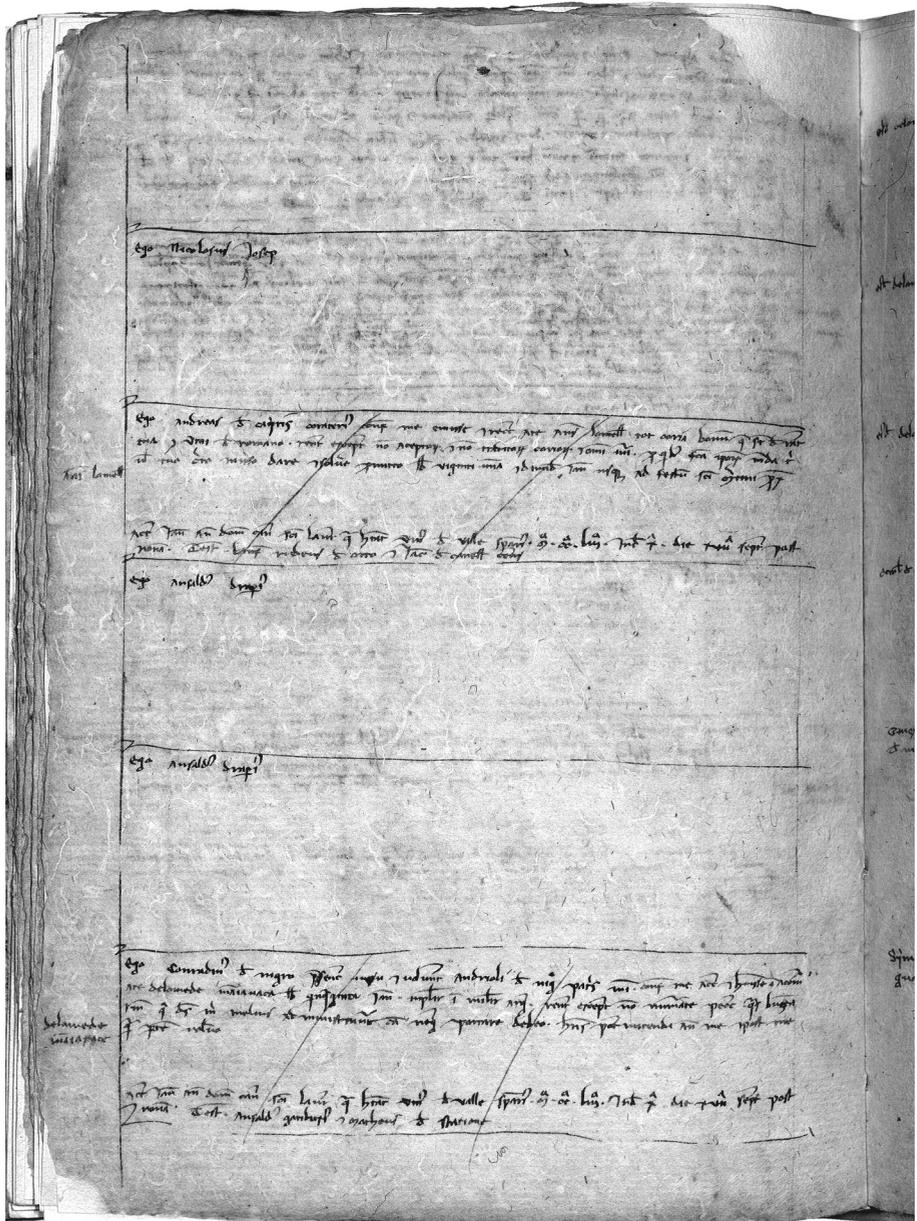
hunc laugui

Act tam in domo q hinc nrm spm. s. cc. l. rub vni. die pny. act in domo. Act. hinc
Jacob marmora i hunc laugui

ego exopte hunc & ptoz cont me nec i hunc & locum nec domo laugui th qd i hunc
pntes tam. ptoz imple & hunc. nec exopte no numerate pecc. qd i hunc tam que hunc
th marmora marmora cont. cont. potant debet. huc pot

hunc laugui

Act tam in domo q hinc nrm spm. s. cc. l. rub vni. die pny. act in domo. Act. hinc
hunc dno. hunc marmora i hunc hunc



Notaio Bartolomeo Fornari. A.S.G., Notai antichi, nr. 27, f. 221v.

[19]

In nomine domini Amen.

Luchinus de Castano de sancto Blasio
 vobis philippo & Onofre
 ex una pte.

Et Jacobus de Gubiamora de sancto Blasio
 Petrus de Castano et alii
 de castano de castano de sancto Blasio.

Et alii pte.

quoniam ad pte a compari ad
 pte opulo notum est
 de omni pte impubli pte
 vobis hominibus dampno

Et inde illare

Et opulo vobis hominibus pte
 pte impubli et compari

in no pte & castano
 pte de Luchini

Remanet ad

Remanet ad

ad pte de castano pte

Et voluit de pte pte impubli canone pte
 ma alii

quoniam pte ad pte de castano

Et inde pte

Et de impubli ad

Et de Luchini de castano

Luchinus de castano de sancto Blasio
 Thomas de castano de sancto Blasio

Et de castano pte et compari
 pte ad

Et de castano de castano pte
 castano de castano de castano

Et ad. Remanet ad

Omni pte in valle opulo magna pte dicit
 de pte A. de M. pte impubli pte
 de pte impubli pte de castano ma impubli
 pte pte ma.

Et de castano de castano pte
 pte de castano de castano pte

